

Domenica l'Unità Speciale

Eccezionali impegni nel Mezzogiorno  
Bologna diffonderà 65.000 copie

A pagina 3 le informazioni

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOPO L'ASSASSINIO DEI DUE FRATELLI

## Gigantesca caccia ai quattro feroci banditi di Roma

La città chiusa in una «cintura» di posti di blocco - Controllati aeroporti e stazioni - Decine di pattuglie sulla Autostrada del Sole, dalla capitale a Milano

La polizia conosce già il nome di uno dei quattro feroci banditi che hanno freddato, l'altra sera, i fratelli Gabriele e Silvano Menegazzo. La voce, corsa ieri, nel tardo pomeriggio, nei corridoi della Mobile, non è stata smentita né confermata ufficialmente: «Per ora non possiamo dire nulla: certo stiamo dando una caccia spietata agli assassini e speriamo di poterli identificare e arrestare prima possibile. Ma per ora la soluzione non è vicina», è tutto quello che hanno detto, ormai a notte, il dottor Scatù e gli altri funzionari della Mobile (i dottori Raimone, Cetrone, Scali e Gianfrancesco) che stanno lavorando ininterrottamente da trentasei ore per risolvere il «giallo».

L'ipotesi, comunque, è che gli investigatori conoscano davvero uno dei nomi: o che almeno siano sul punto di conoscerlo. Si tratterebbe, sempre stando alle voci, di un pregiudicato romano che una signora (una testimone oculare che era appena scesa dal taxi, il cui conducente ha poi tentato di inseguire i banditi in fuga sulla «Giulia») avrebbe riconosciuto in una fotografia segnapista. «E' lui, l'ho visto due anni fa: non potrò mai dimenticare il volto», avrebbe esclamato la signora, quando le è stata fatta vedere quella foto. Gli investigatori darebbero un certo credito a questa testimonianza. Intanto, i funzionari della Mobile avrebbero deciso di far proteggere la signora, che è la vedova di un giornalista, da alcuni agenti in borghese.

E' il primo frutto, questa deposizione, della caccia gigantesca che, da Roma a Milano, e praticamente in ogni angolo d'Italia, migliaia di poliziotti stanno dando ai quattro feroci killer. L'agghiacciante episodio di delinquenza ha sconvolto la gente, in tutta Italia: ancora ieri sera, ventiquattro ore dopo la tragedia, decine di persone si sono recate in via Gatteschi, per vedere, per curiosità; qualcuno per paura dei loro figli, in cui sono crollati in terra, fulminati dai colpi di pistola, i due fratelli.

A Roma non era mai accaduto un episodio di banditismo così grave: a meno che non si voglia ricordare il sanguinoso assassinio condotto dalla banda Casaroli, nell'immediato dopoguerra, ad una filiale di una banca, in viale Trastevere (fu ucciso il cassiere mentre il direttore rimase due settimane tra la vita e la morte). E il ferimento, la scorsa estate, dei due cacciatori della San Pellegri, sulla Salara. La polizia è ora scatenata in una caccia senza precedenti: è stato chiesto l'aiuto della popolazione e nello stesso tempo Roma è chiusa, ormai da trentasei ore, in una «cintura» di posti di blocco.

Ovunque, e non solo a Roma, si stanno fermando tutti i pregiudicati, i rapinatori, gli scippatori, i ladri: si sta insomma mettendo sotto torchio la «maia». Nel corso di due battute, cinque ore complessive di la-

Due morti nelle auto precipitate da 60 metri  
Subito si era pensato ad un attentato

Subito si era pensato ad un attentato dinamitardo, mentre, già nella valle, agenti della Strada, vigili del fuoco, carabinieri, volontari, scappavano ancora disperatamente fra i blocchi di pietra, nelle macerie, alla ricerca dei morti. Due persone sono perite nel crollo del ponte di Ariccia sulla via Appia a 26 km. dalla capitale: un ingegnere e un giovane di 28 anni, precipitati nel vuoto per sessanta metri. «Come può un ponte costruito oltre un secolo fa, ricostruito in parte dopo la guerra, crollare così da un momento all'altro? Non si può pensare che ad un attentato, hanno fatto saltare il ponte con la dinamite come fecero i tedeschi nel '41...», sono stati questi i primi commenti degli abitanti dei Castelli, increduli di fronte alla sciagura, e anche delle autorità, dei militari, degli ufficiali di ogni arma accorsi nella notte ad Ariccia.

Non c'è stato, però, nessun attentato. Nessuna carica di dinamite. Gli accertamenti degli artificieri hanno spazzato via ogni dubbio. Il ponte, una opera monumentale, gigantesca, un capolavoro della tecnica secondo alcuni libri di ingegneria, è crollato proprio senza alcun motivo apparente. Improvvisamente, senza nessun segno premonitore almeno per gli uffici del Ministero dei Lavori Pubblici, dell'ANAS, del Genio Civile. In verità, c'è chi da almeno due anni aveva notato delle grosse e allarmanti fenditure nel pilone crollato. Due abitanti di Ariccia — come vedremo — denunciavano la loro scoperta in Comune. Ma, anche senza voler tener conto di queste segnalazioni, mai una commissione di tecnici in tutti questi anni si è recata a controllare la stabilità dell'opera, che pure avrebbe dovuto suscitare non poche perplessità se non altro per l'intenso traffico che il viadotto doveva sopportare.

Il compagno Bufalini, dopo essersi recato sul posto assieme al compagno consigliere provinciale Cesarini, ha presentato una interrogazione al Senato: i compagni onorevoli Ciana e Natoli, a loro volta, hanno presentato interrogazione alla Camera. Il ministro Taviani si è recato ad Ariccia di prima mattina, quando ancora si pensava ad un attentato (e sul posto, nella notte, c'erano stati, oltre ad alti funzionari degli Interni, anche il comandante dei Carabinieri, gen. Coglieri). Il ministro dei Lavori Pubblici ha annunciato un'inchiesta. Erano trascorsi pochi minuti

C. R.

(Segue a pagina 3)

Gravi responsabilità dietro la catastrofe dell'Appia

## Il ponte crollato di Ariccia era incrinato da due anni



La voragine al centro del ponte

(Telefoto)

Di ritorno da Hanoi parlano ai giornalisti i membri della delegazione del PCI

## UNA GUERRA A TROCE CHE GLI USA NON POSSONO VINCERE

Berlinguer, Galluzzi e Trombadori riferiscono impressionanti testimonianze sui bombardamenti terroristici contro le città e le popolazioni - Come si organizza la difesa e la lotta agli aggressori - Le possibili condizioni di negoziato

Il centro sinistra in Sicilia sempre diviso

## La DC non riesce a imporre Coniglio all'Assemblea regionale

Dopo 21 giorni di crisi, altre tre votazioni a vuoto anche ieri sera — Domani nuovo tentativo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Clamorosi sviluppi della crisi siciliana: lo schieramento di centro-sinistra non è stato in grado stasera di eleggere il presidente e la giunta regionale che doveva sostituire la compagine battuta tre settimane fa dall'Assemblea siciliana.

Ancora incapaci — dopo 21 giorni di crisi — di trovare un accordo, i deputati della DC, del PSU e del PRI hanno votato stasera per tre volte scheda bianca (o dispersi) e lo suffragio mandando a vuoto la prima tornata che considerava valide soltanto elezioni a maggioranza assoluta. Se ne riparerà quindi venerdì pomeriggio. Le opposizioni hanno votato per loro candidati (il compagno Tuccari lo era per i comunisti, e nella votazione di ballottaggio, anche per i socialisti unitari).

La confusione nel tripartito è acuitissima: investe il gruppo DC, ma soprattutto il PSU ed il PRI dove si manifesta la ribellione alla manovra doroteo-fanfaniiana di mantenere in pie di ad ogni costo il precario equilibrio di forze e di interessi che si è coagulato intorno al presidente Coniglio.

La situazione è quindi ancora aperta. Le cose erano improvvisamente precipitate la notte scorsa quando, conclusi i lavori del Comitato centrale socia-

lista e ottenuto un primo rinvio di 24 ore delle votazioni, parlamentari e leaders regionali del centro-sinistra avevano rifiutato le trattative per la riforma del programma. Benché il PSU si fosse presto arreso, purtroppo, al diktat di (riconferma della screditata presidenza Coniglio; «congelamento» della giunta dimissionaria; il Consiglio comunale di Agrigento non si scioglie ma, tutt'al più, per dare un contintivo formale ai socialisti, si minaccia il sindaco di nominare un commissario ad acta per convocare il Consiglio che però nel frattempo... è già stato frettolosamente convocato dalla DC), l'accordo è saltato sulle richieste dei repubblicani di ottenere un assessore politico-militare più consistente di quello detenuto nel governo dimissionario (Bilancino). La delegazione del PRI, anzi, di fronte al rifiuto dc di una rotazione negli incarichi, abbandonava il tavolo delle trattative poco prima dell'alba di stamane.

L'improvvisa battuta d'arresto nella soluzione della crisi provocava delle carte. Nel gruppo d.c. molti deputati chiedevano subito un riesame generale della situazione nel tentativo di rimettere in discussione la struttura del governo

G. Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

No alla pace, sì alla «scalata»

## Johnson stanZIA per spese di guerra 45.000 miliardi

Tra Roma e Londra

A DESSO che il polverone sollevato dagli incontri romani di Wilson si è depositato, cerchiamo di capire qual era e quale rimane la sostanza delle cose. Che la Gran Bretagna voglia entrare nel Mercato comune è un fatto noto. Che vi possa entrare è un altro discorso. Gli ostacoli che si frappongono sono di due ordini. Vi è prima di tutto la struttura stessa dei legami tra l'Inghilterra e il Commonwealth, che urta contro interessi ben precisi di alcuni dei paesi del Mercato comune. Trattative su questa questione sono state condotte per lungo tempo e, allo stato attuale, è persino difficile individuare con precisione il loro risultato. Non tutto, ad ogni modo, è stato chiarito. Tanto è vero che lo stesso Wilson, riprendendo la candidatura del suo paese, ha tenuto ad affermare che uno dei problemi che egli si riprometteva di esaminare era appunto quello relativo al modo come salvaguardare il particolare rapporto tra la Gran Bretagna e i paesi del Commonwealth. Si è parlato di ciò nel corso degli incontri romani? E sono stati fatti dei passi avanti? I resoconti dei discorsi forniti alla stampa non permettono di rispondere a questi interrogativi. La questione, dunque, rimane aperta.

Vi è poi, quale secondo ostacolo all'ingresso di Londra nel Mercato comune, la palese volontà della Francia di ottenere, in cambio del suo assenso, determinate garanzie di indipendenza della politica inglese rispetto a quella degli Stati Uniti. E' oggi disposto, il primo ministro Wilson, a fornire tali garanzie? Un editoriale del Times, probabilmente ispirato, negava in modo categorico, due o tre giorni fa, una possibilità di questo genere. Né Wilson ha detto cose che potessero smentire le affermazioni del più autorevole foglio britannico. Anche questa questione, dunque, rimane aperta. Apparentemente i due problemi sembrano indipendenti l'uno dall'altro. In realtà vi è invece una connessione profonda. Su che cosa ha fatto leva, in effetti, De Gaulle, quando ha posto un veto di carattere politico all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC se non su determinati interessi economici, e non solo francesi, che sarebbero stati colpiti dall'allargamento del MEC all'Inghilterra e, sia pure indirettamente, ai paesi che gravitano nella sua orbita?

ABBIAMO ritenuto opportuno ricordare questi fatti per sgombrare il campo dalle chiacchiere dei crociati dell'ingresso, a qualunque costo, della Gran Bretagna nel Mercato comune. La contraddizione nella quale essi si dibattono è palese. Da una parte vogliono l'Inghilterra ma dall'altra si rivelano incapaci di dominare quelle forze, interne al nostro paese e interne alla «Comunità», che vi si oppongono. Il che non fa che sottolineare il carattere extra-politico, diciamo così della «costruzione europea», quale noi comunisti abbiamo da sempre individuato e denunciato.

Non v'è dubbio, tuttavia, che la tournée cominciata da Wilson con la tappa romana servirà a dargli qualche carta di pressione sul governo francese. Si tratta di vedere, però, fino a qual punto potrà essere risolutiva. Di qui la nostra impressione che Wilson miri, in realtà, non tanto a portare, in un futuro prossimo, il suo paese nel Mercato comune quanto a inserirlo in qualche modo nel circuito politico ed economico europeo, persino al di là del MEC, con l'obiettivo dichiarato di controbilanciare il profilarsi di una nuova edizione della alleanza «speciale» tra Parigi e Bonn. Si tratta di un giuoco a lunga scadenza il cui sbocco può essere sia un allargamento del Mercato comune sia, in prospettiva, il suo superamento. E' un giuoco legittimo e che può anche risolversi positivamente non solo per la parte occidentale del vecchio continente ma per l'Europa tutta. Ad una condizione: che esso non venga condotto con il fine ultimo di «recuperare» l'Europa occidentale alla leadership americana.

È PRECISAMENTE su questo punto che i crociati dell'Inghilterra dovrebbero impostare un discorso chiaro con i dirigenti britannici. Qui non si tratta di fare del gollismo a buon mercato, come troppo spesso, e troppo superficialmente, ci è stato rimproverato. Si tratta, invece, di comprendere che se è vero, come si dice, che l'Europa occidentale è diventata adulta ciò significa che è arrivato il momento di assumere un ruolo autonomo nella politica mondiale. Un ruolo che oggi come oggi non può non tener conto della esigenza primaria di esercitare una adeguata pressione sulle spinte aggressive che dominano l'azione degli Stati Uniti. Se la sentono, i crociati dell'Inghilterra, di cominciare a ragionare in questi termini? Ecco il punto. Su questo punto ci si divide. Ma su questo stesso punto ci si può unire.

Alberto Jacoviello

Sono oltre il 54 per cento del bilancio Lippmann accusa il presidente di «imperialismo» nel Vietnam

WASHINGTON, 18. Il bilancio militare degli Stati Uniti raggiungerà e forse supererà, nel 1967, la cifra record di 73 miliardi di dollari (pari a oltre quarantacinquemila miliardi di lire) con un aumento di circa cinque miliardi di dollari rispetto al livello raggiunto per l'anno finanziario 1966-67. Le spese militari rappresenteranno il 54 per cento della spesa globale prevista, che ammonterà, come già annunciato nello «stato dell'Unione», a 135 miliardi di dollari. Il bilancio militare annunciato l'anno scorso di questi tempi era di sessanta miliardi cinquecento milioni di dollari, pari al 53 per cento della spesa globale, ma ulteriori stanziamenti, motivati dalla «scalata» nel Vietnam, lo hanno portato oltre i 68 miliardi di dollari.

Il presidente Johnson ha fornito personalmente ai giornalisti questa impressionante anticipazione sul progetto di bilancio che presenterà al Congresso il 24 gennaio, e, con l'occasione, ha preannunciato una richiesta di crediti supplementari per 9,4 miliardi di dollari destinati a finanziare l'aggressione contro il Vietnam nell'anno finanziario in corso.

Nella stessa occasione, Johnson ha accennato a provvedimenti che potrebbero essere presi «per ridurre al minimo l'influenza economica negativa, e in particolare l'aumento di disoccupazione, che sarebbero provocati da un'eventuale fine imprevista della guerra vietnamita». Ma l'accento in questa occasione non ha evidentemente altro fine che quello di ingannare l'opinione pubblica, poiché la mole senza precedenti delle spese militari previste dal nuovo bilancio, così come l'aumento di imposte chiesto con lo «stato dell'Unione», sta ad indicare che la Casa Bianca esclude una prospettiva del genere.

In effetti, come Walter Lippmann nota oggi in un durissimo commento agli orientamenti dell'amministrazione, l'impegno e la prospettiva di «tenere duro», enunciate nel messaggio della scorsa settimana, «falsano» in senso ottimistico il quadro della situazione. Anche se, come i dirigenti americani pretendono, la battaglia frontale fosse già vinta e il compito fosse solo quello di «pacificare» il Vietnam del sud, ciò richiederebbe, secondo una stima prudente, un milione di dollari americani per un periodo indefinito di tempo, data la impossibilità di contare sui sud-vietnamiti e su quegli «avventurieri, del tutto incapaci di diventare dei dirigenti», che fanno capo al generale Ky.

La verità è, dunque, che il presidente d'ovra prendere «nuove e tremende decisioni». Egli «dovrà decidere se conquistare ed occupare l'intero Vietnam del sud... e quindi tentare di pacificare il paese fino a quando una nuova società sud-vietnamita non possa essere messa insieme»: un programma che Lippmann, facendo una distinzione piuttosto sottile rispetto a quel che seguito fino ad oggi, definisce francamente e tipicamente «imperialista».

«Questa — soggiunge l'autorevole commentatore — è la spaventosa eventualità che sta dinanzi a noi. Essa include, ma trascende, la tanto discussa questione se attaccare Hanoi e Haiphong per rincere la guerra mettendo a terra il Vietnam del nord. Se il presidente si impegna in un corso imperialista, ciò che è duramente spinto a fare, la guerra si allargherà e nessuno potrà vederne i limiti... L'isolamento degli Stati Uniti si accrescerebbe, perché verremmo considerati una minaccia alla pace mondiale, e si accrescerebbe il disordine ai confini della Ci-

(Segue in ultima pagina)

## I colpevoli ci sono

Il ponte dell'Ariccia non è stato fatto saltare da un manico o da un gruppo di ignoti attentatori. Tale notizia si era sparsa quasi naturalmente all'inizio perché sembrava impossibile che nel nostro anno di grazia un ponte, e che ponte! crollasse da solo. Invece è proprio così. Il ponte dell'Ariccia è crollato da solo, o meglio con l'aiuto di coloro che avrebbero dovuto fare qualcosa per non farlo crollare. E' presto, forse, per dire le già chi sono esattamente coloro: il gioco dello scricchiolio sulle responsabilità è già cominciato e in questo momento non sappiamo ancora chi di questo crollo è di queste morti sia più responsabile, se il Ministero dei LL.PP., il Genio Civile, l'Anas, o chi altro. Quel che sappiamo è che un'inchiesta seria deve essere aperta. Sappiamo che il Parlamento dovrà essere messo al corrente del perché in Italia, oltreché gli argini, crollano anche i ponti più famosi, alle porte della Capitale, nel cuore di zone popolate, sul-

le grandi vie di comunicazione. Con il crollo di Ariccia si apre un'altra pagina inquietante su questa ormai tristissima Italia che sembra ormai incapace di difendere se stessa. Dopo la firma di Agrigento, è giunta la tragedia degli argini toscani e veneti travolti dalla pioggia e dal mare. E dopo i crolli di Napoli sulla franante collina di Posillipo ecco, tragico e improvviso, il crollo di Ariccia. C'è un rapporto fra tutto questo? Sembra talmente facile istituire che, certamente, già qualcuno si proverà a negarlo. Ma il rapporto c'è, è quello di sempre. E' un rapporto che ricade non solo sull'inefficienza, ma soprattutto sull'indifferenza, e un rapporto che ha come causa la subordinazione dell'interesse pubblico a quello privato e come effetto la distruzione progressiva di beni di tutti, la messa in pericolo, con indifferenza, di vite umane.

I primi interrogativi si affacciano: si aveva che il ponte era pericolante? E se

non si sapeva, perché? E se si sapeva, perché non si è fatto nulla? E' possibile che una costruzione come quella di Ariccia sulla quale transitano ogni giorno migliaia di veicoli, avesse la sua vita senza un ossido controllato? Oziava la vita del ponte dell'Ariccia si è spezzata, per la seconda volta dopo il crollo provocato dai generici della W. Ehrhardt. Ciò che i tedeschi riuscirono a fare in pochi minuti, nel 1944, con pochi chili di tritolo, l'incendio e l'inspiegata di una classe dirigente sono riusciti a fare con lunghi anni di politica di abbandono e di incivile negligenza. Ma su questa sinistra vicenda, che si lega strettamente con le gravissime vicende di Firenze, del Polesine, di Agrigento e di Posillipo, bisogna fare luce. E' presto. Anche perché di ponti dell'Ariccia, gloriosi quanto incustoditi, l'Italia è piena. E bisogna che qualcuno si muova, per impedire che la regola dell'inciviltà proclami altre eccezionali tragedie.

m. f.

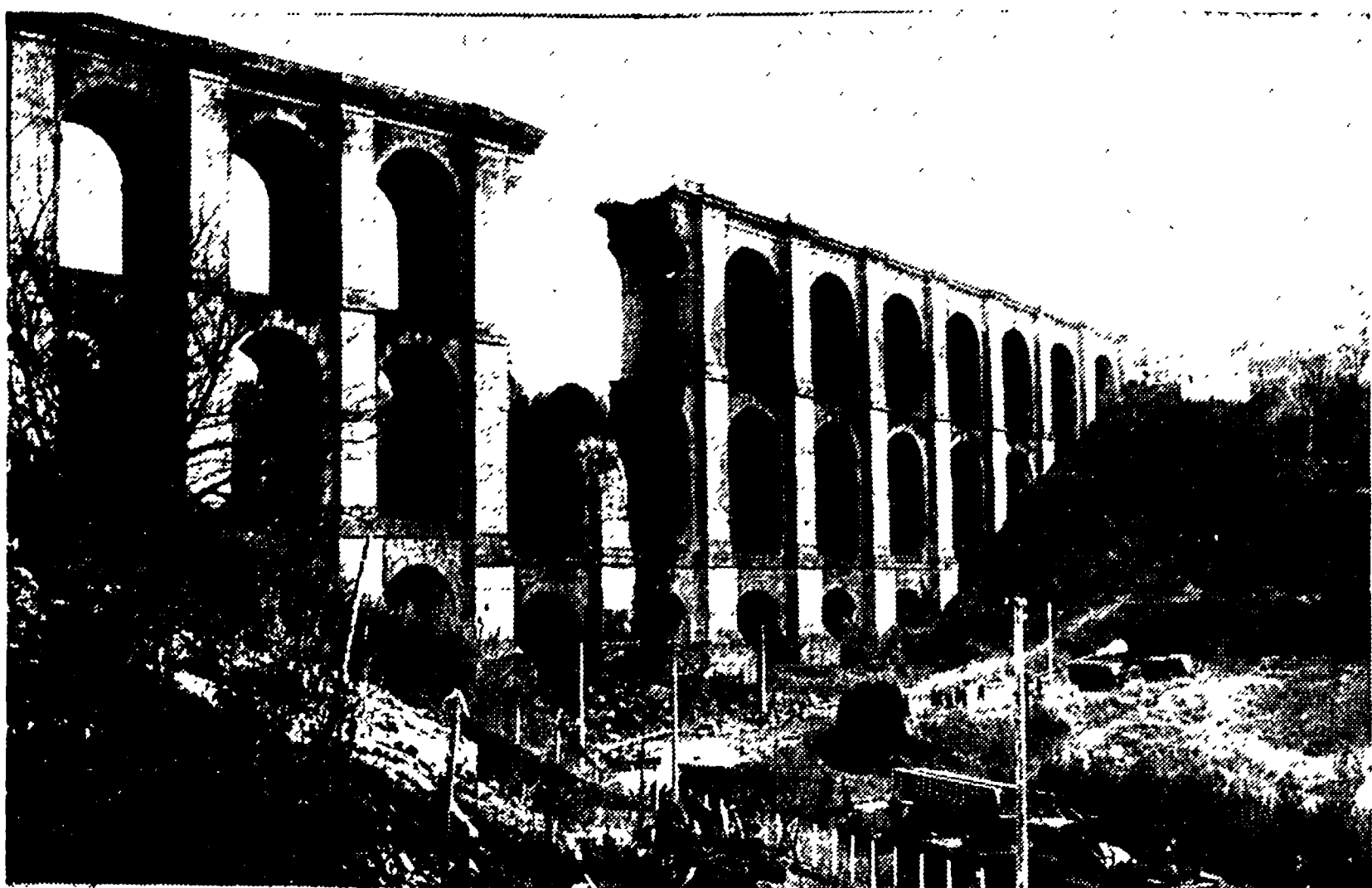






Il racconto del giovane che ha salvato gli automobilisti che sopraggiungevano sul ponte

# «Ho visto le auto precipitare»



La voragine aperta al centro del ponte di Ariccia. A destra: il corpo di una delle vittime viene portato via in barella dai vigili del fuoco; in secondo piano, i rottami delle due auto dopo il pauroso volo di circa sessanta metri

INQUIETANTI INTERROGATIVI SUL VIADOTTO DI ARICCIA  
MENTRE IL MINISTERO DEI LL.PP. ANNUNCIA UN'INCHIESTA

## DOPO LE MINE DEL '44 VENNE SOLO «RAPPEZZATO»

Anche in epoca di grandi lavori stradali non è stato mai progettato un rifacimento dell'opera — La carreggiata era stata ampliata da 9 a 12 metri lasciando inalterate le strutture portanti

Per il crollo del ponte di Ariccia si profilano gravi e precise responsabilità. A proposito di questa sciagura si ripropongono interrogativi analoghi a quelli emersi dall'alluvione che scosse nel novembre scorso Firenze, Grosseto, il Polesine e il Veneto, un terzo del territorio nazionale: interrogativi che riguardano la politica seguita per le attrezzature relative all'assetto urbanistico e territoriale.

Un comunicato emesso ieri sera dal ministero dei Lavori Pubblici ha reso noto che «in corso la nomina di una commissione per indagare sulle cause del crollo stesso e controllare la restante parte del viadotto». Anche questa decisione del ministero dà l'impressione che dietro la sciagura che ha causato la perdita di due vite umane possa celarsi la responsabilità di chi non ha provveduto in tempo. La sua storia più recente è da questo punto di vista esemplare. Costruito nel 1947 il ponte era stato fatto in parte saltare nel giugno del 1944 dalle truppe naziste in ritirata. Il ponte era originariamente costruito da tre ordini di arcate di cui sei in basso (1. ordine) con una «luce» — ossia larghezza — di metri 8,50 ciascuno; dodici nel mezzo (2. ordine) di metri 9 ciascuno e 18 in alto (3. ordine) aventi una «luce» di 9 metri e mezzo. Nel complesso il ponte aveva originariamente una lunghezza di m. 312, un'altezza di 60 metri ed una larghezza alle sommità di 9 metri tra le facce interne dei parapetti.

Le truppe naziste minarono il ponte ma l'opera non crollò interamente. Esattamente saltarono il viadotto e tutte le «luce» o arcate del terzo ordine e 7 del secondo. Alla ricostruzione del ponte provvede l'ANAS, mezzo del comparto di Roma, affidando i lavori alla ditta dell'ingegner Di Penta, rimasta aggiudicataria dell'appalto. Proprio su come il «rappezzamento» fu eseguito sorgono forti perplessità.

I lavori, iniziati il 25 giugno del 1946 e terminati il 24 marzo del 1948, vennero fatti per ricostruire la parte che la dinamite dei nazisti aveva fatto saltare. Ed è proprio una parte del rappezzamento che ora è crollato. Risulta — dallo stesso comunicato del ministero — che non venne adoperato cemento armato; le opere distrutte vennero rifatte usando solo «peperino» (una classica pietra da costruzione romana), malta di pozzolana e cemento. Non solo. In sede di rifacimen-

to della parte saltata in aria venne anche allargata la carreggiata, per cui la distanza tra il piano interno dei parapetti del ponte venne portata dagli originari nove metri a 12 metri (divisi in 9,50 per il traffico dei veicoli e 1,25 per ciascuno dei marciapiedi).

Tutto questo dettaglio tecnico, che abbiamo riportato per la precisione, si riassema in una sconcertante conclusione: il ponte di Ariccia fu «rappezzato» alla meno peggio. Forse ciò era giustificato nel clima di enormi difficoltà nel quale il lavoro venne fatto all'indomani della Liberazione: il ponte di Ariccia era tra le più urgenti opere da ricostruire in quanto da esso dipendeva il traffico dei Castelli Romani e, soprattutto, il traffico da Roma verso il Sud lungo, appunto, l'Appia che allora era la strada essenziale per congiungere la capitale con Napoli.

Ma dopo? Era giustificato lasciare il ponte con una specie di «pezzo» anche in epoca di grandi lavori stradali e al momento in cui il traffico leggero e pesante è enormemente aumentato? Dal 1948 in poi vennero fatte prove di stabilità? Da quando è stato possibile appenderci fuori il ponte di Ariccia come tante altre opere pubbliche era stato abbandonato a se stesso. Qui, appunto, sorgono interrogativi inquietanti. Interrogativi che attendono precise risposte.

d. l.

Si sono sbriciolate le strutture ricostruite dopo la guerra — «Era mezzanotte, abbiamo sentito un gran boato e poi un uomo che gridava...» — Da due anni alcuni abitanti di Ariccia avevano notato nel pilone crollato una grossa fenditura

(Dalla prima pagina)

dopo la mezzanotte quando è avvenuto il crollo. «E' stato un grosso boato, le case hanno tremato...» hanno raccontato gli abitanti di Ariccia. «Anche per questo abbiamo pensato subito ad una esplosione. Poi abbiamo sentito delle grida: era un uomo, sul ponte, che cantava alla voragine che cercava di fermare le auto: ma due macchine erano già precipitate».

Si deve ad Augusto Quattrocchi, un giovane di 27 anni, che si guadagnava da vivere lavando le auto a Velletri, se il disastro non ha provocato più vittime. «Tornavo da Roma, con tutta la mia famiglia. Eravamo in sette nella mia auto — ecco il suo racconto — una vecchia "600". Io ero al volante, accanto a me c'era mia moglie Mirella, poi dietro i miei cugini Franco e Mirella. C'era anche un bambino, reggevano i miei bambini. Sara, Sabina e Luca di 4 anni, 3 anni e due mesi. Eravamo in città a cena da mio fratello in piazza, a piazza Vescovo. Ad Albano la mia "600" è stata superata da una "500", poi mi sono trovato a seguire una "Simca" che si era prima fermata ad Albano per far scendere due persone. Quando ho

imboccato il ponte, improvvisamente, mi sono accorto che la "Simca" era sparita. Prima ho pensato «quello ha speso i fanali», ma è stato un attimo: istintivamente, ho messo il piede sul freno. Andavo sui 60 all'ora. Quando mi sono fermato, i fari illuminavano uno squarcio nel ponte. Ho capito allora che la "Simca" era precipitata. Come impazzito, sono sceso dalla "600" ho detto a mia moglie di portare i bimbi in salvo e a mio cugino di correre alla Strada di Albano. Io sono rimasto lì a bloccare le auto».

Guidava la «500», la prima auto che è precipitata. Lauro Caucci Molara, di 40 anni, abitante a Cori, era al volante della «Simca». Lino Ippoliti, 28 anni, abitante a Velletri in via Paolina 127. Entrambi erano soli nelle vetture. Pochi attimi prima era transitato sul ponte l'autobus della Stiefel che riportava alle loro case i fattorini e gli autisti della società. Il crollo, per fortuna, è avvenuto in un'ora di poco traffico sulla via Appia. Si può immaginare quali porzioni avrebbe assunto la tragedia se fosse avvenuta verso l'alba, quando transitava in continuazione sulla strada i pullman con gli operai «pendolari» e gli studenti diretti a Roma.

«Quante auto ho fermato? — ha continuato a raccontare Augusto Quattrocchi. Non ricordo, ma sono certo di avere bloccato una «1100» con un dipendente della Stiefel, un'altra «1100» con a bordo un mio cugino, una «500» e l'autobus con il capitano dei carabinieri di Velletri Colazigari e il maresciallo Basile... Ma io ero su una parte del ponte. E se arrivava qualche auto dall'altra? Per questo gridavo come un ossesso, finché sono accorsi dal paese».

Ivan Falcucci, una ragazza, è stata la prima a fermare il traffico dalla parte di Ariccia. «Eravamo nel nostro ristorante «La Farosina». Ormai era l'ora di chiusura. Abbiamo sentito il boato e subito ci siamo affacciati sul ponte: abbiamo visto i fari di tre auto che hanno precipitato. La ragazza, portandosi la mano davanti agli occhi come se volesse cancellare quella scena dalla memoria —, quindi prima una, poi un'altra precipitare. La terza si è fermata. E' sceso quel giovane che si è messo a gridare, a chiamare aiuto. Ho capito, e mi sono messa a fermare le auto che stavano inoltrandosi verso il ponte».

Poi sono accorsi gli uomini della polizia stradale di Albano e i carabinieri di Ariccia.

Olanda

Manifestazione contro un generale nazista

MAASTRICHT (Olanda), 18. Il generale nazista von Keimann, comandante delle forze della NATO nella Europa centrale, è stato accolto in Olanda — dove si è recato per visitare la località presso Maastricht dove il suo comando dovrebbe aver sede — con una manifestazione di protesta e di disprezzo: «Via l'assassino della Polonia!», gridava al suo indirizzo la folla, composta per la maggior parte di «provas», i giovani protestatori. Il generale infatti comandò durante la seconda guerra mondiale unità hitleriane in Polonia.

Mentre volontari, uomini della Strada, vigili del fuoco scavavano fra le macerie nel vano tentativo di portare soccorso alle vittime, si è verificato un secondo crollo: per fortuna i soccorritori sono fuggiti in tempo.

Ieri, per tutta la giornata,

i vigili del fuoco hanno scavato fra le macerie. Il ponte è stato trasversalmente: il traffico è deviato sulle strade provinciali e sulla Nettunense. Si sono visti all'opera anche i primi tecnici incaricati dell'inchiesta. Intanto i progettisti del rifacimento del ponte (nell'immagine a pag. 2) hanno cominciato a lavorare. L'architetto David Castiglioni e il prof. Carlo Castiglioni, interrogati dai giornalisti, dichiaravano di non sapersi spiegare i motivi del crollo.

Secondo alcuni abitanti di Ariccia, comunque, il pilone rovinato, che è uno di quelli costruiti 20 anni fa e che ha trasformato la valle dei Castelli in un deserto, da anni presentava una grossa fenditura.

L'ho notata la prima volta nel settembre del 1965, poi nel settembre scorso — ci ha raccontato Maddalena Velletrani, una donna di 68 anni, la cui casa, in via del Parco, si affaccia proprio di fianco al ponte. Vede — ci indica dalla finestra — avevo percorso il ponte attraverso quel passaggio (tra il primo e il secondo ordine di arcate) quando nel pilone ho visto la fessura, larga almeno un palmo... Un blocco di pietra era caduto sul camminamento. L'ho detto al geometra del Comune che ho incontrato sulla piazza del paese. Nel settembre scorso sono ripassata, la fessura si era allargata, due altre pietre si erano staccate».

Lo dovrei avere constatato la verità di quanto mi aveva detto mia sorella — ha precisato Giacomina Velletrani, di 70 anni, padrona dell'Arca, un negozio di arredamenti per il ripristino o la ricostruzione del ponte e per la sistemazione in accordo con la Provincia, delle strade fra Ariccia, Albano e Genzano. Nessuno ha provveduto.

Interrogazioni del PCI alla Camera e al Senato

Deputati e senatori del PCI hanno presentato urgenti interrogazioni al ministro dei Lavori Pubblici. I compagni on. Ciano e Natoli, chiedono di sapere in particolare «come mai non siano state riscontrate lesioni nelle strutture da parte degli organi tecnici di controllo incaricati della sorveglianza».

A loro volta i compagni senatori Bufalini, Mammucari e il sen. Carlo Levi hanno interrogato il ministro dei Lavori Pubblici per conoscere «quali controlli sono stati periodicamente effettuati dai tecnici del ministero e del Comune di Ariccia» e quali sanzioni si intendono «proporre e adottare qualora fossero accertate specifiche responsabilità nei confronti di amministratori e imprese».

I senatori interroganti chiedono inoltre immediati provvedimenti per il ripristino o la ricostruzione del ponte e per la sistemazione in accordo con la Provincia, delle strade fra Ariccia, Albano e Genzano.

Dal nostro inviato

TORINO, 18. La «Settimana sovietica» domina la vita della città. Il telefono della birreria Mazzini continua a squillare; gente che vuole mangiare il pollo tabaka sorseggiando vodka (menù da 3.500 lire); alla mostra mercato dello artigianato, del libro e del francobollo, alla Cassa di risparmio, i prodotti in vendita sono stati più volte immersi in acqua.

La «Settimana sovietica» è una settimana di rinascita. L'intera città è stata una sede di conoscenza di tutti gli aspetti della vita sovietica. Qui a Torino è ben difficile entrare nella sala dell'Istituto San Paolo in cui ogni sera si proiettano documentari sulla erica Gorki o sulla «Voschod nel Cosmo». La sala è semivuota. L'intera città è stata una sede di conoscenza di tutti gli aspetti della vita sovietica. Qui a Torino è ben difficile entrare nella sala dell'Istituto San Paolo in cui ogni sera si proiettano documentari sulla erica Gorki o sulla «Voschod nel Cosmo». La sala è semivuota. L'intera città è stata una sede di conoscenza di tutti gli aspetti della vita sovietica. Qui a Torino è ben difficile entrare nella sala dell'Istituto San Paolo in cui ogni sera si proiettano documentari sulla erica Gorki o sulla «Voschod nel Cosmo». La sala è semivuota.

NUORO Domenica saranno diffuse 5.000 copie

## 50 attivi di sezione per aumentare la diffusione dell'Unità

Tra gli obiettivi un forte aumento della diffusione domenicale e degli abbonamenti

Gli impegni di Bologna e del Mezzogiorno

La Federazione di NUORO in una lettera inviata ai compagni Giancarlo Pajetta e Giorgio Napolitano ha dato una prima informazione sulla misurazione per applicare le decisioni della Conferenza nazionale della stampa comunista in relazione all'incremento della diffusione dell'Unità e della stampa di partito.

I compagni di Nuoro, che in questi ultimi anni si sono particolarmente distinti nel lavoro della diffusione, hanno posto con forza il problema prima in una riunione del Direttivo della Federazione, poi nel Comitato federale e, attualmente, hanno in corso i riunioni degli attivi di 50 sezioni che si sono svolte sotto un piano che prevede, tenuto conto che si tratta di una piccola Federazione, traguardi veramente eccezionali. La lettera così si esprime al riguardo: «Per il 22 gennaio l'obiettivo fissato è di 2.000 copie. Noi ci proponiamo di raggiungere le 5.000, cifra mai raggiunta nella nostra provincia. Per quanto concerne la diffusione domenicale riteniamo di poter elevare l'obiettivo da 850 a 1.100 copie».

Inoltre ci impegniamo a raccogliere abbonamenti all'Unità per 50.000 lire ad accettare l'obiettivo per l'anno 1967 di 1.250.000 lire in più dello scorso anno, a raggiungere i 200 abbonamenti a l'Unità e la stampa di partito. Facciamo notare che la somma complessiva per gli abbonamenti all'Unità e alle riviste rappresenta per noi un altro «Mele della stampa». Nonostante ciò faremo il possibile perché per quanto riguarda l'obiettivo «bollo-sostegno» non avremo più precise indicazioni in merito. Ma soprattutto impegneremo tutte le nostre sezioni per far comprendere che il rafforzamento della nostra stampa è uno dei compiti fondamentali del Partito».

Dalla Federazione di MELFI uno per cento i seguenti impegni: LAVELLO 200, RIVERO 150, MELFI 150, VENOSA 150. A RIVERO saranno diffuse 1.500 copie con l'impegno di tutti i componenti della nostra stampa di sezione. Lunedì si riunirà il Comitato federale per fare il bilancio della diffusione e discutere i problemi della nostra stampa e il piano di rafforzamento della diffusione.

A BOLOGNA il Comitato federale ha stabilito di porsi il seguente obiettivo: 22 l'obiettivo di 65.000 copie invitando tutte le organizzazioni a rendere permanenti le decisioni della Conferenza nazionale della stampa comunista per un rapido aumento della diffusione e la conquista di nuovi abbonati all'Unità.

Il 23 all'Istituto Gramsci

## CONVEGNO SUL PATRIMONIO CULTURALE E ARTISTICO

Riprendendo le conclusioni di precedenti incontri e in particolare le conclusioni del recente convegno tenuto a Firenze sul tema «Per la tutela del patrimonio artistico e culturale italiano», l'Istituto Gramsci ha organizzato per lunedì 23 gennaio alle ore 9 un Convegno nazionale dedicato all'esame delle risultati del lavoro della Commissione di indagine per la tutela del patrimonio storico, artistico e del paesaggio. Il Convegno si terrà a Roma, nella sede dell'Istituto Gramsci, in via del Conservatorio 55.

La relazione introduttiva sui lavori della «Commissione» e sulle osservazioni che via via sono state formulate sulle proposte della Commissione stessa, sarà svolta dall'on. Francesco Loperfido. Saranno inoltre presenti e discuteranno le conclusioni alle quali sono giunti l'Istituto Nazionale di Urbanistica, l'Associazione italiana per l'urbanistica, la Società italiana degli Archeologi, l'Associazione Italia Nostra, l'Associazione nazionale insegnanti medi di storia dell'arte (A.N.I.M.S.A.).

Al Convegno parteciperanno architetti, urbanisti, economisti, archeologi, storici dell'arte, rappresentanti di istituti culturali, biblioteche, archivi, musei, galeries, amministratori di centri storici, parlamentari.

## Pieno successo a Torino della «Settimana sovietica»

Il pollo tabaka. Anteprima del film «L'incredibile signor Detockin» — L'URSS è un ottimo cliente per centinaia di società torinesi

successo? Chi immaginava che i torinesi torinesi sarebbero stati pronti a contendersi un tavolo della birreria Mazzini per cenare sotto le bandiere rosse e, non attraverso la Mole Antonelliana che sembra una «matriska»? Chi pensava che il pubblico si sarebbe conteso le poltroncine della sala in cui è stato proiettato il film di Dziga Vertov sul primo anniversario della morte di Lenin?

La «Settimana» è stata una settimana di rinascita. L'intera città è stata una sede di conoscenza di tutti gli aspetti della vita sovietica. Qui a Torino è ben difficile entrare nella sala dell'Istituto San Paolo in cui ogni sera si proiettano documentari sulla erica Gorki o sulla «Voschod nel Cosmo». La sala è semivuota.

Si, evidentemente, in questo momento Torino è più vicina all'Unione Sovietica di quanto non lo fosse un anno o due anni fa. E' accaduto, tutti lo sanno, che sono stati realizzati degli accordi importantissimi che gioveranno, sia pure per diversi motivi, allo sviluppo economico di tutti e due i paesi. Gli scambi commerciali e quelli che si pensa in prospettiva di poter realizzare, hanno un valore non soltanto perché hanno sbloccato una situazione stagnante; non soltanto perché a Torino, tanto per essere completi, si tradurranno in milioni di ore di lavoro per migliaia di operai; ma anche perché significano un mutamento straordinario, quasi impensabile solo poco tempo fa, dei rapporti internazionali.

I torinesi sentono di avere nuovi motivi per interessarsi all'Unione Sovietica, non soltanto per conoscerla genericamente; ma perché l'Unione Sovietica sta diventando un partner formidabile. Sono quattrocento le aziende italiane grandi e medie che attualmente producono per l'URSS o commerciano con l'URSS. La metà circa di queste aziende (da cui sono escluse quelle di portata più modesta) si trova a Torino. Fra queste si trova la FIAT che, a sua volta, dà lavoro a centinaia di altre aziende. Ciò vuol dire che se la FIAT produce e commercializza con l'Unione Sovietica, si saranno centinaia di imprese piccole e grandi che indirettamente produrranno e commercieranno a loro volta con i sovietici.

Non soltanto la FIAT o le fabbriche ad essa collegate sono comunque interessate allo sviluppo dei rapporti commerciali con l'Unione Sovietica. «Monocensio» (produttore di tessili) esporta nell'URSS; la «Morando» e la «CIMAT» (macchine utensili) esportano in URSS; la «Pianelli e Traversa» (impianti elettromeccanici) fanno altrettanto, sicché fra Torino e Mosca si è ormai sviluppato un intreccio continuo di affari.

Piero Campisi



Nota  
economicaPrevisioni  
della  
Confindustria

La Confindustria ha fornito in un volume le previsioni di sviluppo che, sulla base dei programmi delle aziende industriali, sono possibili per gli anni dal 1967 al 1980. Le cifre di fondo di questa indagine si riassumono nelle seguenti previsioni: 1) la produzione industriale dovrebbe aumentare con un tasso medio annuo del 6,7 per cento; 2) nello stesso periodo l'occupazione dovrebbe aumentare con tassi dell'1,1 per cento nel 1967, del 2,4 nel 1968, del 3,1 nel 1969; 3) gli investimenti nel settore industriale dovrebbero essere di 5.750 miliardi di lire l'anno, con un flusso medio di 1.917 miliardi l'anno.

**LA PRODUZIONE** Il tasso di sviluppo del 6,7 per cento significa che l'attuale ripresa subirà — stando a queste previsioni — lo stop, il rallentamento, si fonderanno sui programmi aziendali a medio termine — un certo rallentamento: il tasso di sviluppo del 1966 è stato, infatti, dell'11 per cento (escludendo l'edilizia). Il grado di utilizzazione degli impianti, nello stesso periodo, subirà un certo rallentamento: dall'attuale 74,3 per cento al 79,3 nel 1969, con un ritmo di aumento inferiore a quello registrato nel 1966. Nell'industria nel suo complesso è previsto — nei tre anni — un incremento del 23,7 per cento del prodotto per unità di lavoro, percentuale che sale al 27,6 per cento per il settore manifatturiero.

L'aumento produttivo previsto è diverso per i vari settori. Si collocano in questo quadro previsionale, al di sopra della media annua ipotizzata per i tre anni (6,7 per cento l'anno) i seguenti settori: abbigliamento (8,6 per cento annuo); metallurgia (8,2); chimici e affini (8,1); fibre tessili artificiali e sintetiche (13); gomma (8); produzione della energia elettrica (10). Un aumento limitato al 2 per cento l'anno è invece previsto per il settore tessile. Per le costruzioni l'aumento medio annuo è previsto nel 4,3 per cento. E' infine da osservare che nell'ambito di settori il cui incremento produttivo è progettato in misura modesta vi sono singole branche specializzate il cui aumento è preventivato in misura molto più forte. E' il caso dell'industria alimentare il cui aumento complessivo è ipotizzato con un tasso del 3,7 per cento ma nell'ambito del quale alcune branche specializzate dovrebbero attraversare un periodo di boom.

**L'OCCUPAZIONE** L'andamento della occupazione del settore industriale, delimitato dalla indagine della Confindustria, comporta una certa ripresa rispetto alla diminuzione verificata negli ultimi due anni ma non tale da far risalire l'occupazione dell'industria ai livelli pre-crisi. Ciò conferma la previsione di pochi giorni fa nella riunione della commissione economica sociale del CC del PCI e i giudizi che vennero in quella sede delineati circa il carattere dell'attuale ripresa. La nuova fase di espansione subirà, rispetto al 1966, un certo rallentamento e comunque non sembra in grado — se lasciata alla sua spontaneità che poi, in effetti, significa dominio da parte dei gruppi più forti — di assicurare i livelli di occupazione che si verificano negli anni '60.

L'analisi della Confindustria, corrispondendo del resto a quanto è accaduto nel 1966, conferma che un aumento del reddito nazionale non comporta un automatico aumento della occupazione. Cade così l'ipotesi base del piano governativo di conseguenza la Confindustria, nelle conclusioni della sua indagine, può affermare che tra tale indagine e il Piano governativo vi è una discrepanza per quanto riguarda l'aumento della produzione, mentre si manifestano discrepanze e per quanto riguarda l'impiego delle forze di lavoro e — ancora più di rilievo — per quanto riguarda il fattore capitale. Il che significa che si rinnova ad ogni superamento degli squilibri tra i diversi territori del paese.

d. l.

Altissime percentuali di adesioni alla prima giornata di lotta

# Previdenziali: forte sciopero dei 70 mila

Conferenza - stampa CISL

## Storti: positivo giudizio sul dialogo unitario

Polemica con Viglianesi e la UIL sull'autonomia e le lotte - Rappresentate le proposte di accordo quadro e di «risparmio contrattuale» - Si al Piano, no al legame fra salari e produttività media

L'on. Storti ha tenuto ieri la tradizionale conferenza stampa della CISL, che è stata preceduta la settimana scorsa da quella del sen. Viglianesi per la UIL e che sarà seguita mercoledì da quella dell'on. Novelli per la CGIL.

Parti centrali della conferenza stampa sono state apprese quelle sulla «autonomia» del conflitto sindacale e dell'azione rivendicativa nello sviluppo economico sociale; sul cammino positivo percorso dal dialogo unitario; e sulle politiche contrattuali ed extracontrattuali, che Storti vede essenzialmente come rilancio di un accordo quadro e di un «risparmio contrattuale» in grado di concretizzare una politica dei redditi accettabile e un legame corretto salari produttività. Debole su tutta la linea è stato peraltro il discorso sui salari, impellente dopo i modesti aumenti ottenuti negli ultimi contratti.

Storti ha ricordato che il sindacato deve guardare essenzialmente la realtà economica e porsi dal punto di vista di chi fornisce al sistema il lavoro, la forza-lavoro. I «logici» e «fatti» che derivano alla società (sotto forma di scioperi), dell'esplosione dell'attività sindacale così concepita, sono inevitabili e anche leciti, per rinnovare costantemente i rapporti di lavoro e per distribuire funzionalmente il reddito produttivo. Storti ha giudicato positivi i risultati del dialogo unitario in materia di produzione, produttività e mercati; meno positivi quanto a investimenti e occupazione; negativi l'andamento delle retribuzioni, la rigidità della spesa pubblica, le «relazioni industriali».

Dati per scontati gli squilibri provocati dalle economie altamente dinamiche, Storti ha rivendicato al sindacato un ruolo determinante per uno «sviluppo nella stabilità», che è possibile facendo andare «di pari passo» progresso economico e progresso sociale. Non si tratta, per il sindacato, di abbandonare la quantità per la qualità, o di passare dall'azione rivendicativa a quella governativa: si tratta di andare più a fondo, e più coraggiosamente, nel suo ruolo istituzionale che non è la «contestazione» né «l'agitazione».

A questo proposito, Storti ha rilevato che «l'unitarietà è stata l'elemento caratterizzante del '66, ma ancor più caratterizzante è il parso il cammino evolutivo imposto dai sindacati alla struttura contrattuale, a cominciare dalla contrattazione integrativa di fabbrica. Nell'azione unitaria e negli incontri CGIL-CISL-UIL, Storti ha ravvisato una maggior coesione anche interna, contro i pericoli di intendere le convergenze come un pasticcio. Il bilancio degli incontri è «netamente positivo» perché si discute senza voler arrivare ad una unità organica affrettata, e perché sono emersi «nuovi consensi» fra le tre confederazioni, tali da presuppore alcuni sviluppi concreti.

In particolare, Storti ha affermato che sulle «premesse di valore», maggior affinità sembra esservi fra CISL, UIL e socialisti CGIL, mentre sull'autonomia sindacale il discorso dei comunisti è più accettabile di quello delle forze socialiste (specie quelle UIL), legate alle esperienze prefasciste di rapporti con il potere.

Virace è stata la polemica verso la UIL e contro Viglianesi, anche se quest'ultimo ha recentemente e forzatamente sfumato la sua richiesta d'un «sindacato di tutti i socialisti». Oltre a non dimostrarsi in tal modo autonomo — ha detto Storti — Viglianesi perorava «deplorabile il costo delle lotte combattute e fa il conto delle ore perdute». E qui l'accusa di un «massimalismo», lanciata da UIL e UILM contro la FIM-CISL, è stata ritirata con quella di «moderatismo come soggezione abituale».

Storti ha palesemente per un suo moderatismo circa le lotte future. Falli, è vero, ha sfidato gli altri sindacati a dimostrare la propria autonomia sapendo votare in Parlamento per il Piano ma contro il legame, che esso configura, fra salari e produttività media del sistema. Ma la scelta di un altro parametro, quale la produttività del boom, per taluni settori essi sono persino superati.

La prima giornata dello sciopero di 48 ore dei 70 mila previdenziali ha registrato ieri la partecipazione pressoché totale della categoria. Le prime informazioni pervenute ai sindacati dalle varie sedi e dai diversi istituti indicano che la partecipazione allo sciopero è stata ovunque altissima, raggiungendo percentuali dal 92 al 100 per cento. All'INAIL la media delle astensioni è stata del 95 per cento, all'INPS del 92, all'INAM del 98, all'ENPAS del 98 e all'ENPALS del 100 per cento.

La massiccia adesione allo sciopero, come notava ieri un comunicato sindacale, «dimostra che i dipendenti degli enti di assistenza e previdenza sono decisi a contestare la pretesa governativa di annullare, con un decreto legge, le conquiste da essi raggiunte mediante regolari accordi sindacali a «suo tempo» ratificati con decreti ministeriali aventi valore di legge».

Il governo, infatti, «tende a ridurre indiscriminatamente il trattamento economico, giuridico e di quiescenza della categoria, senza cercare di eliminare le vere anomalie» — osservano i sindacati — rappresentate dai trattamenti di un migliaio di alti e altissimi burocrati, e senza minimamente cercare di affrontare il vero problema di fondo di tutto il settore previdenziale. La nota sindacale si riferisce alla necessità di una «completa ristrutturazione» del settore che parta dalla unificazione degli enti e da una composizione democratica degli organismi dirigenti al fine di garantire la partecipazione dei lavoratori alla gestione di «quei fondi» che sono parte integrante delle loro retribuzioni.

Con la lotta dei previdenziali, sono venuti al pettine tutti i problemi del pubblico impiego. A parte il fatto che stamane il Senato inizierà in aula la discussione sul decreto con cui il governo intenderebbe «regolamentare» le paghe dei previdenziali, sempre oggi avrà luogo una riunione a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Moro, per esaminare i problemi riguardanti i dipendenti pubblici.

Si è compreso il personale della scuola. Nel corso della riunione, cui prenderanno parte i ministri Colombo, Bo, Pieraccini, Preti, Bosco e Scalfaro e i dirigenti delle Confederazioni sindacali, saranno anche esaminate — è stato precisato — «le questioni inerenti alle rivendicazioni dei dipendenti delle aziende autonome (P.T., F.S., ANAS, Monopoli di Stato) dagli enti previdenziali e dagli enti locali». Il ministro Bertinelli ha dichiarato al riguardo che si discuterà sulle linee della riforma del P.A. in relazione agli effetti economici e finanziari. Bertinelli ha poi precisato che il governo «dovrà dire se in relazione al previsto aumento del reddito nazionale» le richieste dei sindacati — calcolate a 400 miliardi in 5 anni — sono «sopportabili e in quale misura».

Si tratterà ora di vedere, nella pratica, se il governo vorrà affrontare la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

Oggi da Moro incontro fra ministri e sindacati per i problemi dei pubblici dipendenti - Al Senato il decreto governativo per i lavoratori degli enti di previdenza Respinta dai sindacati la pretesa del governo di regolamentare le paghe per legge

La prima giornata dello sciopero di 48 ore dei 70 mila previdenziali ha registrato ieri la partecipazione pressoché totale della categoria. Le prime informazioni pervenute ai sindacati dalle varie sedi e dai diversi istituti indicano che la partecipazione allo sciopero è stata ovunque altissima, raggiungendo percentuali dal 92 al 100 per cento. All'INAIL la media delle astensioni è stata del 95 per cento, all'INPS del 92, all'INAM del 98, all'ENPAS del 98 e all'ENPALS del 100 per cento.

La massiccia adesione allo sciopero, come notava ieri un comunicato sindacale, «dimostra che i dipendenti degli enti di assistenza e previdenza sono decisi a contestare la pretesa governativa di annullare, con un decreto legge, le conquiste da essi raggiunte mediante regolari accordi sindacali a «suo tempo» ratificati con decreti ministeriali aventi valore di legge».

Il governo, infatti, «tende a ridurre indiscriminatamente il trattamento economico, giuridico e di quiescenza della categoria, senza cercare di eliminare le vere anomalie» — osservano i sindacati — rappresentate dai trattamenti di un migliaio di alti e altissimi burocrati, e senza minimamente cercare di affrontare il vero problema di fondo di tutto il settore previdenziale. La nota sindacale si riferisce alla necessità di una «completa ristrutturazione» del settore che parta dalla unificazione degli enti e da una composizione democratica degli organismi dirigenti al fine di garantire la partecipazione dei lavoratori alla gestione di «quei fondi» che sono parte integrante delle loro retribuzioni.

Con la lotta dei previdenziali, sono venuti al pettine tutti i problemi del pubblico impiego. A parte il fatto che stamane il Senato inizierà in aula la discussione sul decreto con cui il governo intenderebbe «regolamentare» le paghe dei previdenziali, sempre oggi avrà luogo una riunione a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Moro, per esaminare i problemi riguardanti i dipendenti pubblici.

Si è compreso il personale della scuola. Nel corso della riunione, cui prenderanno parte i ministri Colombo, Bo, Pieraccini, Preti, Bosco e Scalfaro e i dirigenti delle Confederazioni sindacali, saranno anche esaminate — è stato precisato — «le questioni inerenti alle rivendicazioni dei dipendenti delle aziende autonome (P.T., F.S., ANAS, Monopoli di Stato) dagli enti previdenziali e dagli enti locali». Il ministro Bertinelli ha dichiarato al riguardo che si discuterà sulle linee della riforma del P.A. in relazione agli effetti economici e finanziari. Bertinelli ha poi precisato che il governo «dovrà dire se in relazione al previsto aumento del reddito nazionale» le richieste dei sindacati — calcolate a 400 miliardi in 5 anni — sono «sopportabili e in quale misura».

Si tratterà ora di vedere, nella pratica, se il governo vorrà affrontare la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa del potere e dell'autonomia del pubblico impiego. E' comunque certo che i dipendenti pubblici e le loro organizzazioni sono fermamente decise a respingere sia l'attacco all'autonomia che il blocco dei salari.

A questo proposito è chiaro che la battaglia dei previdenziali in difesa



Con forze dimezzate l'inchiesta per il delitto di Castelvandolfo

# Le indagini «private» di Laganà sono il movente dell'omicidio?

«Da qualche tempo — dice la moglie del brigadiere — era preoccupato. Diceva che aveva tra le mani indagini delicate». Ma non c'è traccia di questi accertamenti nell'archivio dell'ufficio. Esaminate le carte private dell'ucciso. Senza risultati le ricerche nel lago e nella tenuta

Con le forze ridotte a metà (alcuni funzionari e numerosi agenti sono ora impegnati su un altro fronte, alla caccia dei killer di via Gatteschi) sono proseguite le indagini per l'omicidio del brigadiere Laganà. La giornata non è stata delle più felici. A parte la stanchezza — molti investigatori, dopo una corsa a Roma hanno dovuto fare degli accertamenti anche sul crollo del ponte di Aricia — ci si sono messe anche le condizioni meteorologiche a rendere più difficili le ricerche. La temperatura si è abbassata notevolmente, nella notte il terreno è stato indurito dal gelo e all'alba i prati e i boschi intorno al lago erano coperti dalla brina. In simili condizioni neppure Dino, il più abile dei cani poliziotto, quello che sembra abbia indicato con esattezza il luogo dal quale Mario Laganà è stato gettato nel lago, ha potuto «lavorare» bene.

Ma, in fin dei conti, la ricerca di una traccia sul terreno, di un mozzicone di sigaretta, di un'orma, non sembrano più risolutive. Quello che sarebbe importante capire è che invece è ancora incomprensibile, è il movente che ha spinto gli assassini a legare il sottufficiale e a gettarlo vivo nel lago. (Non lo hanno torturato, questo sembra certo. Le ferite ai piedi sarebbero in realtà incisioni fatte dai periti per esaminare poi i frammenti di pelle). Dagli interrogatori non è ancora venuta una traccia utile. Gli amici, i conoscenti del brigadiere ripetono il solito ritornello: «Era una brava persona — dicono — non aveva fatto del male a nessuno, e non riusciamo a credere che qualcuno lo odiasse tanto da ucciderlo in quel modo».

La signora Maddalena Laganà, da parte sua, ha confermato di essersi accorta di un mutamento del carattere del marito in questi ultimi tempi. «Era spesso teso, preoccupato — ha detto — mi diceva che stava facendo delle indagini difficili». Di queste indagini non è stata trovata traccia negli archivi del piccolo ufficio.

Il posto di polizia di Castelvandolfo, a pochi chilometri dal commissariato di Albano, a trecento metri dalla stazione dei carabinieri, è giustificato solo dalla presenza della villa pontificia e dal soggiorno due mesi l'anno del Papa, del suo seguito e dell'ispettorato di P.S. presso il Vaticano. Castelvandolfo è un centro piccolo, chiuso tra i terreni vaticani e conventi e la tenuta Torlonia, senza possibilità di espansione né urbanistica (il territorio del lago è sottoposto a vincoli paesaggistici abbastanza severi) né industriale. La popolazione, in continua diminuzione, è composta per la maggior parte da persone anziane; i giovani scappano da questo centro paralizzato e senza avvenire. In un posto così sono incomprensibili indagini su grossi avvenimenti, su loschi traffici.

Se il brigadiere Laganà aveva in mente un'indagine «grassa», di quelle da prima pagina sui giornali di tutta la nazione, non poteva pensare che a sviscerare i due «misteri» del lago, i due delitti, avvenuti a un anno di distanza uno dall'altro e rimasti ambedue impuniti: il guardiano ucciso a fucilate e Antonietta Longo, la decapitata. Era tipo da imbarcarsi in simili imprese, il brigadiere Laganà? Può darsi. Un poliziotto come lui, piuttosto colto — lo abbiamo già detto — aperto a molti interessi, potrebbe dedicarsi alla soluzione di vecchi «gialli» anche solo per semplice esercizio intellettuale. E potrebbe aver scoperto, forse per caso, qualcosa di tanto pericoloso per alcune persone da costringere queste a «difendersi», a uccidere ancora per non finire all'ergastolo. Un'ipotesi suggestiva, questa, che non ha, nessun punto d'appoggio. Laganà avrebbe certamente raccontato a qualche amico dei suoi sospetti avrebbe forse preso qualche appunto. Ma nessuno ne sa niente, e nulla del genere è stato ancora trovato tra le carte personali del brigadiere, che sono ancora all'esame degli investigatori.



Proseguono, con l'aiuto dei cani della scuola di Nelfino, le ricerche nella tenuta dei Torlonia. Ogni segno sul terreno, ogni traccia vengono controllati con cura



Ieri il figlio maggiore dello ucciso, Giorgio, parlando con i cronisti ha detto di essere convinto — affermando così, implicitamente, di non essere d'accordo con sua madre — che suo padre non è stato ucciso premeditatamente. «Non sono riuscito a trovare una spiegazione all'uccisione di mio padre — ha detto il gio-

vane — ma mi sono convinto che non si è trattato di una aggressione premeditata. Mio padre deve aver incontrato per caso nella tenuta i suoi assassini». Il ragazzo affaccia l'ipotesi che si tratti di braccatori, con i quali il padre sarebbe venuto a divertirsi. Ma, a quanto pare, la selvaggina nei prati e nei boschi

di Torlonia non è tanto abbondante da invitare alla caccia abusiva. Niente braccatori, quindi. Restano — tra quelli che conoscono ogni angolo della vasta estensione di terreno — i boscaioli e alcuni pastori. Sono stati interrogati tutti. I tre taglialegna (padre e due figli) giovedì non hanno messo

neppure piede nella tenuta impegnati in un lavoro a Rocca di Papa. I pastori non sono stati di nessuna utilità, e sono comunque risultati del tutto estranei alla vicenda. Mistero fitto, quindi? Risposta affermativa. Le ricerche di ieri, concluse nel tardo pomeriggio, non hanno dato nessun risultato. E comunque,

a questo punto, un bottone o un legaccio, come si diceva, non significherebbero nulla. La soluzione, piuttosto, è nella personalità dell'ucciso, nelle sue amicizie, nei suoi rapporti di lavoro o d'affari. Potrebbe trattarsi di indagini ristrette, esauribili in poco tempo: è quanto si augurano gli investigatori.

In 5000 ai funerali della vittima dei banditi

## Anche Francesco Arancio interrogato per le rapine e l'assassinio del medico

Naturalmente, non c'entrava per niente e dopo il colloquio è stato subito rilasciato — La sconcertante figura del capobanda

Dalla nostra redazione TORINO, 18.

Un corteo di cinquemila persone ha mestamente accompagnato, oggi pomeriggio a Cirié, il feretro del dott. Gajotino, il sanitario municipale assassinato all'interno della agenzia del Banco San Paolo dai rapinatori. La funzione funebre, tra la commozione generale, ha preso avvio dallo ospedale — lo stesso dove il dottor Gajotino per 40 anni aveva operato — e attraverso le strade della cittadina (mentre i pochi esercenti che non partecipavano alle esequie abbassavano le serrande in segno di lutto) è giunto, per il rito religioso, nella chiesa di San Giuseppe. A porgere l'estremo saluto al medico condotto c'erano abitanti scesi da tutti i paesi della valle, nutuali che egli aveva curato, partigiani che, nel '43, feriti, aveva nascosti, autorità comunali e militari. L'indignazione e il compianto per l'assassinio del medico erano generali. Al termine della cerimonia la salma è stata traslata a Lanzo, paese d'origine del dott. Gajotino, dove sorge la tomba di fami-

glia, e inumata alla presenza dei parenti stretti e di qualche amico. Quanto agli assassini — ai gangsters che nel giro di mezz'ora sono riusciti a rapinare due banche situate a trenta chilometri di distanza l'una dall'altra — sembrano essersi volatilizzati, dissolti nel nulla come fantasmi. Varie piste seguite ieri e oggi dagli inquirenti si sono dimostrate senza sbocco: i soliti informatori (ladroni, protettori, magliari, rivoltatori) stavolta non sanno in che direzione soffiare; ciò che è successo l'altro giorno tra le 10.30 e le 11 nelle valli di Lanzo e di Susa li ha scavalcati; i rapinatori sono ombre anche per loro. I fermi procedono così a tentoni. E' stato portato in caserma — tra gli altri — Francesco Arancio, l'ex ergastolano graziato da De Gaulle, il quale nei giorni scorsi (altro che tentare colpi in banca!) non cercava di meglio che concedere interviste a quotidiani e settimanali, periodici e mensili, a centomila lire l'una, per erigere una tomba d'oro alla madre, precocemente decedu-

ta, di crepacuore, per la sua condanna. L'Arancio è stato rintracciato ieri sera in un bar di Settimo Torinese in compagnia di alcuni tunisini, sottoposto a stringente interrogatorio e alla fine rilasciato. Carabinieri e polizia sono scatenati nelle indagini, ma finora l'albero dell'inchiesta è senza frutti. L'analisi dell'esecuzione del duplice colpo ha confermato la tesi secondo cui i banditi sono dei professionisti della malavita e che il capobanda ha i nervi saldi. L'assassinio del dottor Gajotino sarebbe stato, anche per loro, un tragico accidente. Ma il resto delle loro azioni, fino nei minimi dettagli, appare studiato e posto in esecuzione da personaggi che possono competere testa a testa con le forze dell'ordine che danno loro la caccia. Due volte solo i banditi, forse per un attimo, hanno avuto l'impressione di essere persi: nei pressi della Cassa è infatti in corso un'esercitazione militare, e un soldato con la paletta sista sulla strada per dare via libera agli automezzi, se sulla via non stanno immovendosi jeep ed autoblindo. All'uscita da una curva il guidatore dell'auto rossa si è trovato davanti il soldato e i gangsters (che a bordo avevano 2 ostaggi) hanno avuto una stretta al cuore e le loro mani hanno impugnato più fortemente le armi. Il soldato, invece, alla comparsa del bolide, ha dato sollecitamente la via libera, poi ha seguito sconcertato quella saetta rossa che stava allontanandosi. L'altra volta è accaduto ad Alpignano: un vigile urbano cerca di fermarli, non già perché l'abbiano informato della precedente rapina ma perché l'auto solca le vie del paese a velocità elevatissima. All'interno della 1500 (l'hanno riferito gli ostaggi) un gangster prende la mira ma il capo, con autorità, gli impone di lasciar stare. Ecco la figura del capo bandita: un individuo glaciale, ma anche dotato di humour; nella stessa banca di Alpignano, il 15 novembre scorso, al direttore Italo Lemmi che gli chiedeva se poteva abbassare le braccia perché quella posizione obbligata gli era insostenibile, egli rispose: «Faccia pure, non abbia paura perché ha il mio permesso». Stavolta — pare che il Lemmi gli sia simpatico — ha gridato al direttore: «Caro amico, eccoci di nuovo qua, le assicuro che torneremo ancora».

### Rastrellati a caso gli accusati degli incidenti di Genova

GENOVA, 18. La sfilata dei testimoni a difesa ha dimostrato oggi che, buona parte dei venti accusati giudicati, in questo secondo turno processuale, in alto a Genova, risultano dei «rastrellati a caso» nel corso dell'azione repressiva compiuta dalla polizia durante lo sciopero generale del 5 ottobre scorso. Si è trattato di testimonianze su brani di vita familiare, interrotti dalla improvvisa notizia dell'arresto del coniuge ucciso, o per «curiosare in giro», su scene di vita di comitive di giovani, spezzate dall'intervento dell'agente che «per non tornare a mani vuote alla camionetta» afferrava uno dei ragazzi e lo conduceva in questura. Il processo riprenderà domani mattina.

### Sono 200 milioni gli apparecchi telefonici in tutto il mondo

WASHINGTON, 18. Nel mondo sono attualmente installati 200 milioni di apparecchi telefonici dei quali 93,7 milioni negli Stati Uniti, seguiti dal Giappone con 14 milioni, dalla Gran Bretagna con 10,7 milioni, dalla Germania di Bonn con 8,8, dall'Unione Sovietica con 7,9 e dal Canada con 7,5. Negli altri paesi complessivamente sono installati 52,7 milioni di telefoni. Questa indagine è stata realizzata dalla «American telephone and telegraph corporation». L'indagine ha rilevato che l'anno in cui si è avuto il maggior aumento nel numero degli apparecchi telefonici è stato il 1964 (12,8 milioni in più).

E' LA LANA PIU' PREGIATA CHE PROVIENE DIRETTAMENTE DAL VELLO DELLA PECORA ED E' USATA NEI TESSUTI CONFEZIONI MAGLIERIE FILATI COPERTE TAPPETI GARANTITI DA QUESTO MARCHIO



PURA LANA VERGINE

il "marchioLana" è controllato dal Segretariato Internazionale Lana in 87 paesi del mondo

Propaganda I.W.S. 4154



MENTRE LA MALAVITA È SOTTO PRESSIONE NELLA SPERANZA DI UNA «SOFFIATA»

# Già identificato (grazie ad una testimonianza) uno degli assassini?

Una donna avrebbe riconosciuto nella foto segnaletica di un pregiudicato romano uno dei quattro «killer» — La Mobile non smentisce né conferma — Lungo inseguimento, sull'Autostrada del Sole, di una «2300» coupé: scomparsi i due giovani che erano a bordo — «Non dovrebbero essere loro» — Fiori sul luogo dove sono stati assassinati i due gioiellieri — Fermati ed interrogati cinquanta «big» della malavita romana

(Dalla prima pagina)

voro, gli agenti della Mobile hanno controllato centinaia di persone, hanno arrestato alcuni ricercati, hanno fermato e trascinati a San Vitale almeno sessanta, settanta persone e, tra esse, numerosi «big» della malavita romana. La loro non sentiti a lungo; alcuni ne hanno rilasciati, altri no, perché vogliono ascoltarli di nuovo oggi. Hanno perquisito le loro case.

«Molti sono scomparsi», hanno detto ancora i funzionari — «sapevano che li avevano cercati. Ma questo non vuol dire che siano loro gli assassini. Solo non vogliono grane».

Anche stazioni ed aeroporti in tutta Italia sono in stato d'allarme: i documenti vengono controllati con particolare attenzione. L'Autostrada del Sole — da Roma sino a Milano — è pattugliata in continuazione da decine di nuclei della Stradale. La fuga di una 2300 coupé, con due giovani a bordo,

do, ha messo in allarme le questure di mezza Italia. La potente cultura, tangata Blocc, ha superato un posto di blocco nei pressi di Bologna, all'una dell'altra notte, ma è stata di nuovo intercettata da un'auto della polizia della Strada, mentre stava cercando di fare il pieno all'area di servizio San Martino, nei pressi di Parma. Uno degli sconosciuti era sceso ed è fuggito precipitosamente a piedi, scavalando la barriera di filo spinato e perdendosi nella campagna. L'altro, invece, inseguito da alcuni colpi esplosi dagli agenti, è ripartito in direzione di Milano. Entrambi i giovani non sono stati ancora rintracciati. Ma non sono loro due dei killer, a sentire gli investigatori: nulla da supporre. Il conducente dovrebbe essere un pregiudicato, che, senza patente, è riuscito, già due mesi o poco più, a superare un posto di blocco sull'autostrada. Comunque un funzionario della Mobile è partito per Parma.

Ora non si può raccontare che alla Mobile regni l'ottimismo: o al contrario la sfiducia. Dunque, questo sì, il desiderio di assicurare alla giustizia i banditi i quali, alla fine, dovrebbero cadere in trappola. Sono soli forse anche divisi tra loro: soli perché la «mala», spaventata dalla gigantesca caccia della polizia, li ha abbandonati al loro destino e non è escluso che la «soffiata» giusta possa provenire da qualche pregiudicato: divisi, perché soltanto uno di essi ha sparato (i sette bossi ritrovati in via Gatteschi sono stati esplosi da una sola arma) e forse gli altri, davanti allo spettro dell'ergastolo, potranno anche decidere di accusarlo, di spingerlo a consegnarsi.

Intanto, i funzionari della Mobile sono riusciti a mettere ordine alle deposizioni dei dodici testimoni della tragedia (tutte quelle che sostengono di poter riconoscere i banditi) e a rifare una ricostruzione, attendibile finalmente, del gravissimo episodio. Perciò, val la pena di ripeterla.

L'assalto, è confermato, era stato preparato sin nei minimi particolari. Da almeno tre giorni, Olga Caiata, una signora che abita nel palazzo antistante quello delle vittime, aveva avuto due giovani, «due facce nuove, mai viste in questa nostra strada», — aggiunge, verso sera, in via Gatteschi, il volto nascosto da occhiali scuri e dal bavero rialzato dell'impermeabile. Ed una nuova testimone ha raccontato di aver visto un altro giovane, anch'esso con il volto coperto da occhiali scuri, dal bavero e dalla testa del cappello, per almeno una settimana passeggiare in via Gatteschi, prendendo numerosi appunti. Erano, quasi sicuramente, tre dei banditi che stavano studiando le abitudini dei fratelli Menegazzo: Silvano e Gabriele erano, infatti, abbastanza metodici. Uscivano e rientravano sempre alle stesse ore, e la sera ricevevano appunto intorno alle 20.

I due fratelli sono stati puntuali anche l'altra sera. Non erano stati ad Arezzo, come si era supposto in un primo momento: in mattinata, infatti, avevano visitato due gioiellieri, una a Viterbo, l'altra a Cura di Vetralla; nel pomeriggio, invece, erano stati nelle oreficerie dei signori Diosani (piazza delle Province), Pavoni (via Chisimola), Zerola (Nomentano), Riccardi (piazza Capri) e Rognoni (via della Bufalotta). Avevano con loro due valigie ed una borsa, nelle quali conservavano cinquanta chili di oro lavorato (catene, bracciale, anelli) e numerosi brillanti. «Il valore complessivo di questa merce sfiorava i cinquanta milioni», ha ripetuto il padre, Pio, ai poliziotti — «non è vero che era il carico più prezioso della loro «carriera». Altre volte avevano trattato e portato in giro merce per almeno cento milioni».

Pio Menegazzo attendeva sempre in finestra i figli. Li aspettava anche martedì sera e li ha visti morire. Li ha visti arrivare a bordo della loro «Simca», parcheggiata all'auto contronmano, con una gomma sul marciapiede, scendere ed aprire il portabagagli anteriore, afferrare le due valigie e la borsa. Ha visto poi i due banditi (bassi, non più di 1,65 di statura, esili, il volto coperto da occhiali scuri e dal bavero del cappotto nero) sbucare da uno spiazzo sterrato e male illuminato:

ster sono corsi via. Sembrava si fossero arresi, che avessero deciso di fuggire. Invece erano decisi a portare a termine, a tutti i costi, la rapina: uno dei due ha aperto lo sportello posteriore della «Giulia» ed è tornato indietro brandendo la pistola. L'altro lo ha seguito da vicino: si era armato anche lui ma non ha sparato.

Il primo, invece, ha scaricato l'intero caricatore dell'arma, quasi a bruciapelo, contro i fratelli. Sette colpi. Due proiettili hanno raggiunto Silvano Menegazzo al cuore e alla testa, uno ha colpito Gabriele alla bocca. I due fratelli sono rotolati in terra, morenti: pochi attimi dopo, mentre già i banditi erano scomparsi, invano inseguiti da un tassista, verso via Nomentana e Monte Sacro, una dottoressa, Maria Slater, che stava rincasando, si è chinata per prima sui due corpi: ma ha scosso la testa accorgendosi che non c'era più nulla da fare.

Il padre dei due giovani si è precipitato in strada: si è gettato sui corpi esanimi, ha aiutato ad adagiarsi sull'utilitaria della dottoressa e su un'auto della polizia, li ha fatti accompagnare al Policlinico. Un tentativo purtroppo inutile: i due fratelli erano morti sul colpo. Le salme, più tardi, sono state trasportate all'obitorio: il padre ha voluto accompagnarle. Era stravolto, quando è uscito: lo hanno sentito mormorare che non voleva più vivere, che si sarebbe ucciso. Ma ha dovuto farsi forza, per far coraggio a sua volta alla moglie, Ines.

Intanto era già cominciata la caccia all'uomo.

In via Gatteschi sono accorsi il capo della polizia, Vicari, il questore, Di Stefano, il capo della Mobile, Scire, decine di funzionari e di poliziotti. Roma è stata subito chiusa dalla cintura dei posti di blocco: sull'autostrada, da Roma a Milano, sono state lanciate numerose pattuglie. Poi sono state organizzate le battute. La prima (dalle 3 alle 5) ha visto impegnati cento uomini, che hanno trascinato alla Mobile almeno una ventina di pregiudicati, arrestati due o tre ricercati; la seconda, dalle 5 sino alle dieci, si è conclusa con il controllo dei documenti di centinaia di persone, con il fermo di cinquanta persone, definite i «big» della malavita romana. Questi sono stati tutti condotti in questura: interrogati uno ad uno e quindi rilasciati. Ma non tutti. E' chiaro che da quest'operazione scaturiranno gli investigatori sperano di risalire prima o poi ai nomi degli assassini. Sempre che non ne conoscano già uno, grazie appunto alla deposizione di quella teste, che avrebbe riconosciuto in una «segnaletica» uno dei killer.

Qualcuno, ieri sera, ha posato un mazzo di fiori nel posto in cui uno dei fratelli era sramazzato a terra.

## Assassini e mandanti

Eccoli qua, puntuali. Apprendono con lo sponimento di tutti che due giovani sono stati assassinati a via Gatteschi, freddamente, come brilli al fiore, e subito, d'istinto, urlano: «bombe e mitra alla polizia, licenza di Stato per sparare a vista, denunce per delitto».

Chi sono? Noi diremmo senza tanti fronzoli: «i padri» degli assassini di via Gatteschi, e di quelli di Crivè, e di quelli di Orlino. I responsabili veri, a ben guardare, anche della attuale catena di delitti, i «mandanti» morali. Se preferite, i forcaioli di sempre che, non a caso, hanno trovato spazio sul Tempio e sul Giurista d'Italia.

Sostiene l'uno: «è la legge che disarma e lega le mani ai futuri dell'ordine, mentre le lascia libere ai delinquenti». E l'altro fa il controcanto: «qualche anno fa dei carabinieri finirono in tribunale perché sembravano accaniti ad adottare metodi un po' bruschi verso gli ebrei componenti di una banda di rapinatori». Chiaro? L'uno eccettuava ci vogliono, tribunali speciali, gente di feudo con carta bianca. Insomma, senza farla tanto lunga, anche presente l'efficienza delle SS e i risultati concreti, indiscutibili, che con essa si ottenevano?

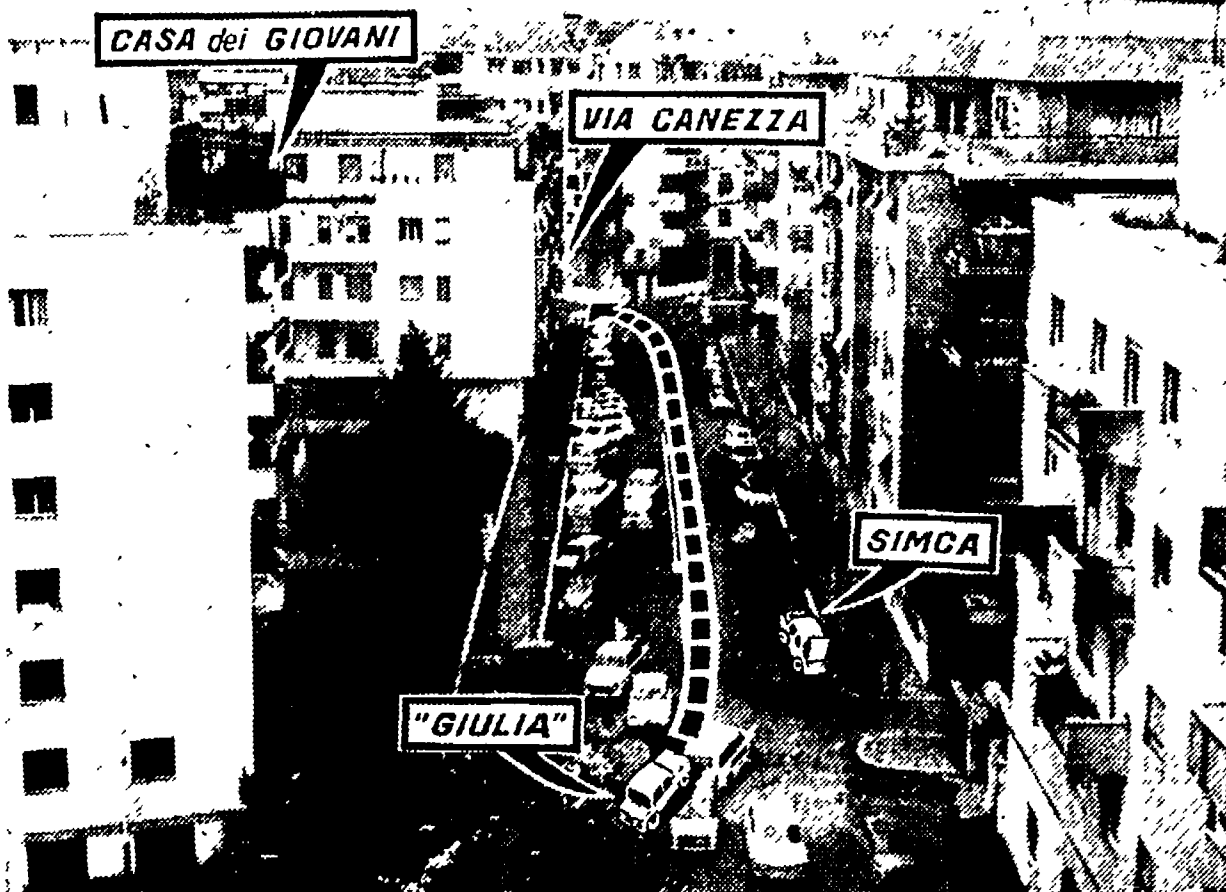
Se l'accostamento sembra eccessivo (ma parliamo di criminalità comune, non di politica) il Tempo toglie di mezzo i dubbi. Scrive: «Ancora oggi, a Roma, ci sono agenti di P.S. che sono in ospedale per le percosse ricevute durante un tumultuoso sciopero degli edili, i quali furono «affrontati» da forze di polizia che avevano «ordine tassativo» di non far uso delle armi, mentre gli altri, adoperavano martelli, pugni di ferro e piccone. A questo — nessuno scambi l'occasione momentanea con la sostanza vera del discorso — deve servire il lampo di rimando puntualmente sul «cittadino indifeso».

Dicevano «mandanti». Quando non invocano la violenza o altro sangue, come oggi, i teorici dello Stato forte sono infatti i pedagoghi dell'establishment. Agli assassini di via Gatteschi e a quelli di Crivè, come a tanti altri protagonisti di episodi criminali o deprecabili, hanno insegnato un solo valore: la ricchezza. Acute successo, emulazione, farsi una posizione significativa arraffare quattrini di colpo, comunque. Vanno altrettanto bene il cinema, i quiz, la lotteria, le foto pornografiche, i sensali di Notara, le rapine. Quindi se capita, perché no?, anche le quattro rivoluzioni ben piazzate. Gli italiani fanno ragionare e combattere, possono mettere in crisi il sistema: meglio affogarli e sostituirli con la spinta ossessiva al benessere in cile.

Appl. assassini di Orlino, in verità, non hanno insegnato valori nuovi. E' bastato mantenerli alle loro spalle un retroterra medievale.

Concludiamo. In questo momento, da una parte stanno criminali così nutriti e così disinvolati. Dall'altra poliziotti esasperati per una lunga serie di scacchi, messi alla frusta da mezzo apparato statale. Sollecitati strumenti straordinari di repressione significa accendere una miccia che nessuno sa dove può mettere capo. Una casa è certa e dimostrata dall'esperienza: quando gli investigatori devono trovare un colpevole, a tutti i costi, qualche innocente finisce in galera. O al cimitero.

Giorgio Grillo



Via Gatteschi, la strada del Nomentano dove è avvenuto il tragico episodio di delinquenza. Le frecce indicano il luogo dove i fratelli hanno parcheggiato la loro «Simca», lo spiazzo sterrato nel quale era stata fermata la «Giulia» dei banditi e il percorso che costoro, fuggendo, hanno seguito per raggiungere via Nomentana.

## Due taglie sui banditi di via Gatteschi

Dopo che gli orafi di Vicenza avevano deciso una taglia di due milioni in favore di chi riusciva a fornire notizie sui quattro killer di via Gatteschi, anche il ministero degli Interni ha preso un'analoga iniziativa. La Direzione generale di P.S. del ministero, infatti, ha stanziato la somma di 5 milioni che — come annuncia un comunicato — «sarà devoluta a chi fornirà notizie atte ad assicurare la cattura degli autori del duplice omicidio».



Qualcuno, ieri sera, ha posato un mazzo di fiori nel posto in cui uno dei fratelli era sramazzato a terra.

## SUGHI ALLA BARCACCIA



L'assessore alle Belle Arti dott. Rebecchini ha inaugurato la mostra del pittore Alberto Sughi che si tiene nei locali della Barcaccia in Piazza di Spagna 9. La personale rimarrà aperta a tutto gennaio e le opere poi saranno trasferite in Svizzera per una grande mostra dell'Artista.

## Il dolore della fidanzata di Silvano Menegazzo «Me lo hanno strappato quando ormai stavamo per fissare le nostre nozze»

«Non abbiamo la forza neppure di pensare» ripetono i genitori dei due giovani uccisi - Nei giorni scorsi le vittime della criminale sparatoria avevano portato carichi di gioielli anche di 100 milioni

«Parleremmo volentieri di Gabriele e Silvano, ma la tragedia ci ha tolto ogni forza, ogni volontà di parlare. Ormai le nostre speranze se ne sono andate con loro. Avevamo due figli e li abbiamo perduti in un solo colpo. Non ci chiedete niente altro: non abbiamo la forza di pensare, di ricordare».

I genitori dei giovani assassinati, Pio e Ines Menegazzo, parlano con un filo di voce. Li abbiamo trovati nella loro casa, all'ultimo piano di una palazzina, tranquilla come tante

altre della zona di piazza Bologna e Nomentano.

Eravamo andati con l'intenzione di conoscere della vita di chi li ha avuti accanto per tanti anni, la vita che conducevano i due giovani uccisi; le loro passioni, i loro interessi. Non ne abbiamo avuto coraggio.

La signora Ines sembrava che ad ogni parola si piegasse sotto il peso del suo dolore di mamma. E a nulla valevano le affettuose attenzioni dei conoscenti e dei parenti che cercavano di assisterla e di rincuorarla.

La casa dei coniugi Menegazzo, ieri pomeriggio, era piena di gente: c'erano gioiellieri che avevano imparato a conoscere, attraverso il lavoro, i due ragazzi; c'erano gli amici di Gabriele e Silvano, quelli del caffè e delle serate al cinema; c'erano ancora i funzionari di polizia.

Erano un po' sparsi per la casa, una casa piccola, adatta alle esigenze della famiglia non certo numerosa, arredata con gusto. Qualcuno parlava dei gioielli, del «carico» che i due giovani portavano l'altra sera.

Era il «carico» più leggero da quando, appena dieci giorni fa, avevano affiancato il padre nel suo lavoro di rappresentante di gioielli. Infatti, solo qualche giorno fa, dopo che il padre si era separato da un socio in affari, avevano iniziato questo lavoro, e subito erano stati affidati loro ingenti quantità di gioielli. Nei giorni scorsi anche più di 10 milioni per volta. Il padre aveva fiducia nei due giovani. La grossa ditta che affidava loro i gioielli, dal canto suo, aveva coperto il carico con una forte assicurazione.

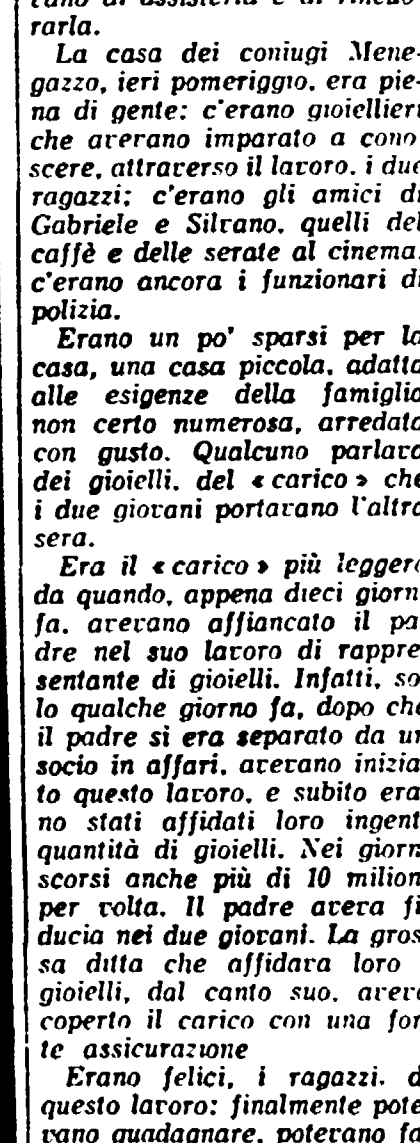
Erano felici, i ragazzi, di questo lavoro: finalmente potevano guadagnare, potevano fare progetti. Silvano aveva anche deciso di riprendere gli studi che aveva abbandonato alla

curava, la lucidava, quella 500 come se fosse stata una macchina da corsa. A casa faceva tutto. Accomodava sedie, armadi. Nella sua camera c'era una libreria costruita interamente da lui. Gabriele era più vivace, ma tanto buono anche lui. Era fidanzato, ma non a caso come me e Silvano, con una ragazza di 16 anni. Patrizia Giolitti. Erano, insomma, ragazzi moderni. Pensavano al lavoro e cercavano di costruirsi un avvenire sicuro. Abbiamo spesso parlato, io e Silvano, del nostro futuro, della nostra vita insieme. Non avevamo ancora deciso quando ci saremmo sposati, ma ormai, da quando guadagnavano, non c'erano ostacoli al nostro matrimonio. In via lavoro. Sono diplomata maestra ma sono impiegata in un ufficio. Usando le nostre entrate, avremmo potuto vivere senza preoccupazioni. Invece me lo hanno strappato alla vigilia delle nostre nozze. Ora mi resta solo un grande dolore da decidere con Patrizia, la ragazza di Gabriele, e con mamma Ines e papà Pio».

p. ga.



Clotilde Tomasi, fidanzata di Silvano Menegazzo



Silvano Menegazzo con la fidanzata in una recente foto.

**LORY bimbi**  
CORSO VITTORIO EMANUELE, 93-95  
(LARGO ARGENTINA)

**GRANDIOSA LIQUIDAZIONE**  
PER RINNOVO LOCALI  
DAL NEONATO AL GIOVINETTO

**GAY di R. FUNARO**  
a San Silvestro e via Due Macelli 59/G

**ANNUALE VENDITA STRAORDINARIA**  
di biancheria e confezioni per Signora  
Fino al 22 gennaio

**GRANDE LIQUIDAZIONE**  
DI TUTTE LE MERCI INVERNALI

**ZINGONE**  
Via della Maddalena Via Lucrezio Caro







# Berlinguer, Galluzzi e Trombadori rispondono alle domande dei giornalisti

## LA CONFERENZA STAMPA SUL VIETNAM

(Dalla prima pagina)

hanno consentito di giungere a questa conclusione: il popolo vietnamita, popolo mite e fiero, è assolutamente unito nella decisione di lottare e di affrontare ogni sacrificio piuttosto che tornare alla schiavitù; i dirigenti dello Stato e del Partito che ne sono espressione e guida, sono pienamente consapevoli della loro responsabilità circa l'avvenire dell'intera nazione, circa le sorti delle future generazioni vietnamite e circa le aspettative di tutti i popoli che aspirano alla libertà, alla indipendenza, alla pace. Essi non accetteranno mai una soluzione del conflitto tale da compromettere questi valori essenziali. Le difese militari contro l'aggressione americana dal cielo e dal mare sono sempre più in grado di fare fronte alla crescente offesa dei mezzi nemici (al 27 dicembre il numero degli aerei nemici abbattuti era di 1615). Ma tutto è predisposto, inoltre, nelle forze militari e nel popolo, per respingere nel modo più efficace ogni eventuale mutamento e aggravamento delle forme dell'aggressione. Se il numero delle vittime civili della RDV risulta, malgrado la sua entità, relativamente ridotto rispetto alla massiccia offensiva americana, ciò è dovuto alla mobilitazione generale di tutto il popolo per la costruzione di un sistema di ripari e di difesa individuale e collettiva che non hanno eguali nella storia militare del mondo moderno. Le condizioni dell'economia, nonostante le privazioni imposte dalla guerra e dalla tragica eredità del colonialismo, sono interamente integrate alla necessità della lotta. Il popolo vietnamita è come un immenso esercito che riesce al tempo stesso a tenere in piedi gli orti e a produrre ciò che gli occorre per vivere e per combattere.

La vittoria militare americana è dunque impossibile, è anzi da prevedere che i combattenti vietnamiti del Sud e del Nord riusciranno ad infliggere agli americani una serie sempre più dura in perdita di uomini e mezzi, e soprattutto a far fallire, come è accaduto finora, tutti i disegni tattici e strategici che gli americani andranno via via elaborando e attuando.

Tuttavia la continuazione di questa assurda e atroce guerra di aggressione comporterà inevitabilmente nuove distruzioni, nuove sofferenze, nuovi lutti. Decine di migliaia di bambini vietnamiti al Sud e al Nord, tanto per citare le vittime più innocenti e indifese, potranno aggiungersi ai 250 mila che, secondo i calcoli di una rivista cattolica americana, sono stati già uccisi nel solo Vietnam del Sud.

E i morti dell'altra parte? I morti americani? Si deve accettare che altre decine di migliaia di giovani nel fiore degli anni vadano ad aggiungersi alle innumerevoli vittime cadute nelle file dell'esercito aggressore?

Le prospettive, che sono tutt'altro che da escludere allo stato attuale delle cose, del proseguimento e della intensificazione del conflitto, costituiscono inoltre una minaccia sempre più incombente e inaccettabile per la pace non soltanto nel Sud-Est asiatico, ma del mondo intero.

Di qui, quindi, il duplice scopo di far cessare l'aggressione e con essa il massacro, e di riaprire, con la fine di questa guerra, lo sviluppo di un nuovo corso di rapporti internazionali fondato sulla coesistenza pacifica, sulla distensione, sulla necessità di trovare una soluzione politica che corrisponda in pari tempo alla esigenza della pace mondiale e al rispetto dei diritti nazionali del popolo vietnamita.

Ci si è domandati e ci si domanda: sono disponibili i vietnamiti per una soluzione politica negoziata del conflitto? Invece noi non abbiamo qui il ruolo di portavoce del governo vietnamita, ma possiamo dire che la risposta ricavata da tutti i nostri contatti e colloqui anche al più alto livello, e la convinzione che ci siamo formata a questo proposito ci consentono di affermare che una tale strada può essere percorsa. Ciò è confermato non soltanto dalle ben note posizioni programmatiche di parte vietnamita, ma anche dai recenti e recentissimi sviluppi dell'iniziativa diplomatica del governo della Repubblica democratica del Vietnam e del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. Si tratta ovviamente di guardarsi bene dall'errore più grave di interpretare tale disponibilità come segno di incertezza e di debolezza, e si tratta di non equivocare sulle condizioni in base alle quali tale soluzione può essere avviata e portata a compimento.

Ecco in proposito l'opinione che ci siamo fatta. Occorre muovere dall'accettazione del principio che il popolo vietnamita ha il pieno diritto, come tutti gli altri popoli della terra, alla sua indipendenza, alla sua sovranità e alla sua unità nazionale. Il popolo vietnamita è oggetto di una aggressione straniera e tale aggressione deve cessare. Primo passo in questa direzione, come ormai riconosciuto dal governo, dai strati di opinione pubblica e di coscienza sempre più numerosi e da personalità internazionali di ogni orientamento ideologico e confessionale, è la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam. In secondo luogo occorre riconoscere che tutti i problemi, sia militari che politici riguardanti il Sud Vietnam devono essere direttamente trattati con il Fronte Nazionale di Liberazione, quale forza rappresentativa, decisiva e autonoma della società sudvietnamita. Per quanto riguarda poi le questioni relative alla sistemazione politica del problema vietnamita, cioè il merito stesso della eventuale trattativa negoziata, il punto dal quale occorre partire è il riconoscimento che la sola base possibile di soluzione è offerta dagli accordi di Ginevra del 1954. Vale a dire: l'indipendenza, il ritiro delle basi militari e delle truppe straniere, la non ingerenza negli affari interni del Vietnam, l'applicazione del principio che la riunificazione nazionale vietnamita deve essere liberamente risolta dal popolo del Sud e del Nord Vietnam.



Due momenti della conferenza stampa. A sinistra: Antonello Trombadori, Enrico Berlinguer, Sandro Curzi e Carlo Galluzzi. A destra: un aspetto della sala gremita di giornalisti.

Obiettivo: la riunificazione

Circa quest'ultimo punto, quello della riunificazione nazionale, che è certamente il più complesso, le recenti interviste del professor Nguyen Van Thiem, sono state talmente da mettere in piena luce tutti i termini esatti della questione. E cioè: la riunificazione è un obiettivo irrinunciabile, il principio di una divisione permanente del Vietnam non può essere accettato; la riunificazione potrà realizzarsi però in modo graduale e pacifico, tenendo conto che nel frattempo il Sud Vietnam avrebbe potuto darsi un governo di coalizione impegnato al rispetto di una politica di neutralità. Noi pensiamo che una soluzione ricercata e risolta nell'ambito di questi principi, mentre garantirebbe la fine dell'aggressione e dell'occupazione straniera del Sud Vietnam, rappresenterebbe un elemento equilibratore nel Sud-Est asiatico e dovrebbe quindi essere accettata e appoggiata anche da coloro che si sono finora nascosti dietro il pretesto della espansione comunista, rinunciando a chiedere con fermezza la fine dell'aggressione e della occupazione militare americana.

Intanto, però, anche nelle più recenti dichiarazioni di parte vietnamita, non abbiamo qui il ruolo di portavoce del governo vietnamita, ma possiamo dire che la risposta ricavata da tutti i nostri contatti e colloqui anche al più alto livello, e la convinzione che ci siamo formata a questo proposito ci consentono di affermare che una tale strada può essere percorsa. Ciò è confermato non soltanto dalle ben note posizioni programmatiche di parte vietnamita, ma anche dai recenti e recentissimi sviluppi dell'iniziativa diplomatica del governo della Repubblica democratica del Vietnam e del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. Si tratta ovviamente di guardarsi bene dall'errore più grave di interpretare tale disponibilità come segno di incertezza e di debolezza, e si tratta di non equivocare sulle condizioni in base alle quali tale soluzione può essere avviata e portata a compimento.

Ecco in proposito l'opinione che ci siamo fatta. Occorre muovere dall'accettazione del principio che il popolo vietnamita ha il pieno diritto, come tutti gli altri popoli della terra, alla sua indipendenza, alla sua sovranità e alla sua unità nazionale. Il popolo vietnamita è oggetto di una aggressione straniera e tale aggressione deve cessare. Primo passo in questa direzione, come ormai riconosciuto dal governo, dai strati di opinione pubblica e di coscienza sempre più numerosi e da personalità internazionali di ogni orientamento ideologico e confessionale, è la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam. In secondo luogo occorre riconoscere che tutti i problemi, sia militari che politici riguardanti il Sud Vietnam devono essere direttamente trattati con il Fronte Nazionale di Liberazione, quale forza rappresentativa, decisiva e autonoma della società sudvietnamita. Per quanto riguarda poi le questioni relative alla sistemazione politica del problema vietnamita, cioè il merito stesso della eventuale trattativa negoziata, il punto dal quale occorre partire è il riconoscimento che la sola base possibile di soluzione è offerta dagli accordi di Ginevra del 1954. Vale a dire: l'indipendenza, il ritiro delle basi militari e delle truppe straniere, la non ingerenza negli affari interni del Vietnam, l'applicazione del principio che la riunificazione nazionale vietnamita deve essere liberamente risolta dal popolo del Sud e del Nord Vietnam.

Obiettivo: la riunificazione

Circa quest'ultimo punto, quello della riunificazione nazionale, che è certamente il più complesso, le recenti interviste del professor Nguyen Van Thiem, sono state talmente da mettere in piena luce tutti i termini esatti della questione. E cioè: la riunificazione è un obiettivo irrinunciabile, il principio di una divisione permanente del Vietnam non può essere accettato; la riunificazione potrà realizzarsi però in modo graduale e pacifico, tenendo conto che nel frattempo il Sud Vietnam avrebbe potuto darsi un governo di coalizione impegnato al rispetto di una politica di neutralità. Noi pensiamo che una soluzione ricercata e risolta nell'ambito di questi principi, mentre garantirebbe la fine dell'aggressione e dell'occupazione straniera del Sud Vietnam, rappresenterebbe un elemento equilibratore nel Sud-Est asiatico e dovrebbe quindi essere accettata e appoggiata anche da coloro che si sono finora nascosti dietro il pretesto della espansione comunista, rinunciando a chiedere con fermezza la fine dell'aggressione e della occupazione militare americana.

Intanto, però, anche nelle più recenti dichiarazioni di parte vietnamita, non abbiamo qui il ruolo di portavoce del governo vietnamita, ma possiamo dire che la risposta ricavata da tutti i nostri contatti e colloqui anche al più alto livello, e la convinzione che ci siamo formata a questo proposito ci consentono di affermare che una tale strada può essere percorsa. Ciò è confermato non soltanto dalle ben note posizioni programmatiche di parte vietnamita, ma anche dai recenti e recentissimi sviluppi dell'iniziativa diplomatica del governo della Repubblica democratica del Vietnam e del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud. Si tratta ovviamente di guardarsi bene dall'errore più grave di interpretare tale disponibilità come segno di incertezza e di debolezza, e si tratta di non equivocare sulle condizioni in base alle quali tale soluzione può essere avviata e portata a compimento.

Ecco in proposito l'opinione che ci siamo fatta. Occorre muovere dall'accettazione del principio che il popolo vietnamita ha il pieno diritto, come tutti gli altri popoli della terra, alla sua indipendenza, alla sua sovranità e alla sua unità nazionale. Il popolo vietnamita è oggetto di una aggressione straniera e tale aggressione deve cessare. Primo passo in questa direzione, come ormai riconosciuto dal governo, dai strati di opinione pubblica e di coscienza sempre più numerosi e da personalità internazionali di ogni orientamento ideologico e confessionale, è la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam. In secondo luogo occorre riconoscere che tutti i problemi, sia militari che politici riguardanti il Sud Vietnam devono essere direttamente trattati con il Fronte Nazionale di Liberazione, quale forza rappresentativa, decisiva e autonoma della società sudvietnamita. Per quanto riguarda poi le questioni relative alla sistemazione politica del problema vietnamita, cioè il merito stesso della eventuale trattativa negoziata, il punto dal quale occorre partire è il riconoscimento che la sola base possibile di soluzione è offerta dagli accordi di Ginevra del 1954. Vale a dire: l'indipendenza, il ritiro delle basi militari e delle truppe straniere, la non ingerenza negli affari interni del Vietnam, l'applicazione del principio che la riunificazione nazionale vietnamita deve essere liberamente risolta dal popolo del Sud e del Nord Vietnam.

Obiettivo: la riunificazione

Il terrorismo dei bombardamenti

Nel centro della città, vale a dire dove la città è già in muratura e con case di 2-3 piani, si ebbe la distruzione di una strada composta di 13 abitazioni: la via Nguyen Thiep, 15 metri, in prevalenza donne e bambini, e un ammasso completo di macerie.

Ma la pace nel Vietnam non va ricercata in Cina bensì nel Vietnam stesso a condizione che gli Stati Uniti d'America siano disposti a farlo.

BERLINGUER — Per quanto si riferisce alla seconda domanda vorrei ribadire che il Vietnam è un paese indipendente e ha quindi un governo indipendente così come indipendente sono il partito che costituisce la forza principale di questo governo e il suo gruppo dirigente. Le relazioni che i dirigenti del governo vietnamita hanno con l'Unione sovietica e con la Repubblica popolare cinese, sono relazioni buone. E' ovvio che per il loro stesso interesse nazionale, i dirigenti vietnamiti non possono non auspicare un miglioramento dei rapporti fra tutti i paesi socialisti e, più in generale, la maggiore unità fra tutte le forze schierate a sostegno della loro causa.

DE SIMONE (Vie Nuove) — Vorrei sapere dal collega Trombadori che si è trovato sul posto che ha avuto l'impressione che i bombardamenti americani su Hanoi siano stati di carattere terroristico e intenzionalmente diretti su quartieri civili o se si è trattato come dice il Dipartimento di Stato — di « errori di mira ».

TROMBADORI — Il 13 dicembre, è durata da 15 alle 16.05. Vi partecipò un numero maggiore di aerei USA. Non descivo in dettaglio quelle che furono le distruzioni; basti pensare che la Scuola centrale dei sindacati nel quartiere di Giang-Vo fu completamente distrutta, e si trattava di un edificio di quattro piani, di grande cubatura. Nel complesso, il bombardamento del 14 dicembre portò a più di 100 il numero delle vittime fra morti e feriti.

Ma mi sia concesso di dire qualche cosa d'altro sul carattere terroristico della aggressione area USA al Nord Vietnam.

8 dicembre '66: dintorni della città di Vinh Yen, zone contadine di Vinh Phuc. Vi furono 26 morti, 87 feriti (113 persone, in tutto, colpite) di cui 52 donne e 26 bambini e 25 uomini fra i 20 e 50 anni. Si trattava di una località a 60 chilometri da Hanoi, verso il Nord, dove mi sono recato proprio durante la notte del 13. Il panorama che si presentò ai miei occhi e a quelli di tutta la stampa straniera accreditata ad Hanoi, fu orribile. Avevano partecipato all'attacco 16 aerei F-105 provenienti da Nord-Est e Sud-Est. In quella zona interamente coltivata a risaie, furono sganciati gli ormai famosi « rockets », dei quali sono in grado anche di dare la firma della « bomba » che li produce: « Quedek e Ludwig » e la data della loro produzione: novembre '66. Furono sganciati anche altri ordigni dei quali ho potuto portare qui alcuni frammenti inesplosi. (Mostrando i frammenti ai giornalisti Trombadori spiega che sono le « bombe-madri »).

Alcuni nomi di feriti: il contadino Lee Van Thu, tiene stretta al collo la nipotina di 16 mesi Lee Thi Tuyan, col braccio fratturato da un gruppo di biglie e tutto il volto bruciato; la schiena dell'operaio Duong Van Thuan, è stata perforata da otto biglie, 4 giene sono rimaste nel torace; Tran Van Dam, un contadino di 56 anni, opera i segni di una recente operazione all'addome per la estrazione di 16 biglie; Bui Thi Hue, accarezza la figlia di 12 anni che per riparare uno dei tre fratelli è rimasta ferita alla gamba; due fratellini sono morti... a Van-Nhae, un bimbo di 11 anni, gli hanno tranciato la pancia di biglie... a Thi-Hanh, di trentasei anni, incinta di due mesi, le bombe-madri hanno fratturato un braccio in nove pezzi. Anche il vice direttore del New York Times, Harrison Salisbury ha visto queste cose e le ha descritte in modo esauriente ed onesto. Egli ha tuttavia continuato a distinguere il

Per i propagandisti il 24 alle Frattocchie

Giornata di informazione sul Vietnam Parteciperanno Galluzzi e Trombadori

Colpiti 80 ospedali e 294 scuole

TROMBADORI — Alla prima domanda darò alcuni dati che si fermano al giugno '66. Si tratta di dati statistici elaborati dalla « commissione di inchiesta vietnamita sui crimini di guerra americani ». Essi sono ospedali colpiti 80 dal gennaio '65 al giugno del '66; scuole distrutte: 294 dal 5 agosto '64 al settembre del '66. Non esiste ovviamente una statistica dei punti distrutti, né delle centrali elettriche; se questi costituiscono obiettivi militari, perché non si svelano? I segreti militari non si svelano. Si sappia però che l'offesa condotta in questa direzione è un'offesa alla quale il popolo vietnamita fa fronte e dai cui risultati negativi si tirerà fuori con estrema prontezza ed efficacia.

BERLINGUER — Per quanto riguarda la questione dei prodotti tossici e chimici ci sono recenti testimonianze che confermano che essi continuano a venire usati. Cerco l'altra domanda, è molto probabile che gli americani tentino di affidare le operazioni più atroci alle truppe di Saigon. Ma anche gli americani vi partecipano direttamente. Ad esempio, proprio nei giorni scorsi, gli americani hanno intrapreso quella operazione che chiamano « il triangolo di ferro » e tutti i corrispondenti rilevano che questa operazione ha già provocato il crollo di terra bruciata e di massacro.

SETLIK (CTK) — 1) Avete avuto la possibilità di accertare durante la vostra visita il numero dei morti americani caduti durante la guerra? 2) Durante le vostre conversazioni coi rappresentanti della RDV avete parlato dell'aiuto offerto dai paesi socialisti al popolo del Vietnam? Come giudicate questi aiuti? 3) A questo proposito come apprezzano i rappresentanti del Vietnam del Nord, l'azione svolta nel resto del mondo a loro favore e la azione delle forze operaie? 4) Avete discusso con loro anche la questione dell'assunzione di parte Pontefice, l'azione svolta da lui nei confronti del conflitto del Vietnam?

BERLINGUER — Per le perdite americane possiamo soltanto riferirci alla cifra che è stata data dal comando del FNL come consuntivo del '66: 100 mila soldati americani messi fuori combattimento (morti, feriti, prigionieri e dispersi). Per quanto si riferisce all'aiuto dei paesi socialisti, i dirigenti vietnamiti giudicano che questo aiuto corrisponde alle loro esigenze e alle loro richieste.

GALLUZZI — Intanto bisogna distinguere tra quello che gli americani possono dire pubblicamente e quello che possono fare. Che gli americani vogliono condurre una guerra che colpisca non soltanto obiettivi militari ma pare fuori di dubbio dalle testimonianze che sono state date non soltanto dal compagno Trombadori, ma anche dalla stampa internazionale.

TROMBADORI — Il problema sollevato dal collega è giusto. Le sue esperienze di corrispondente da Saigon sono però precedenti alla data del 13 dicembre 1966. Questa data ha costituito una svolta nella condotta stessa della guerra di aggressione al Nord Vietnam. Del resto il collega avrà certo notazione del concetto di escalation. Non c'è dubbio che con i bombardamenti del 13 e del 14 sulla città di Hanoi il grado della escalation che è stato salito, come del resto quello già da me descritto dello sgancamento massiccio di bombe a biglie in pacifiche località di campagna, è stato un gradino verso l'intensificazione del carattere terroristico della guerra contro il Nord Vietnam. Non escludo che nel quadro di questo aspetto della escalation vi siano poi anche comandanti e piloti che prendono la mano per forzare le stesse direttive superiori.

GALLUZZI — Devo dire circa il movimento di solidarietà che si sviluppa in Italia, in Europa e nei paesi occidentali che i compagni vietnamiti danno una grande importanza al movimento di solidarietà che si è sviluppato nel nostro paese in sostegno della lotta del popolo vietnamita. Hanno però avuto anche espressioni di compiacimento per le posizioni di coloro che, pur non sostenendo globalmente le loro posizioni, spingono per una soluzione pacifica della questione vietnamita che rispetti i loro legittimi diritti come sono stati sanciti dagli accordi di Ginevra. A questo scopo ci ha colpito in modo particolare la simpatia con la quale i compagni viet-

namiti guardano alla lotta del popolo americano e di quella parte dei gruppi dirigenti americani per dare al conflitto nel Vietnam un tipo di soluzione che condanni l'aggressione e trovi una via di uscita pacifica. Quello che i compagni vietnamiti chiedono un po' a tutte le forze politiche è che si faccia una distinzione precisa di responsabilità tra l'aggressore e l'aggredito. Essi chiedono che questa distinzione non sia soltanto formale, ma che abbia un contenuto reale. Io ritengo che senza questa precisa individuazione di responsabilità è impossibile stabilire precise garanzie, che eventuali accordi ai quali si possa giungere siano rispettati. I vietnamiti hanno la esperienza di Ginevra e sanno che gli accordi si possono stipulare e poi si possono anche violare.

Per quanto riguarda il popolo italiano i vietnamiti conoscono la storia della Resistenza italiana, essi sanno che l'Italia è stata pure esso un paese diviso che ha combattuto contro lo straniero e sentono che il popolo italiano può capire, forse meglio degli altri, la loro lotta.

Voglio dire agli amici giapponesi che quando abbiamo dovuto dire al vietnamiti che il governo italiano aveva ritirato una delegazione di giovani vietnamiti che erano venuti in Italia per ritirare delle cassette sanitarie e quando hanno visto che una gran parte della stampa italiana ha ignorato i bombardamenti di Hanoi, hanno anche capito che il governo non rappresenta i sentimenti del popolo italiano.

I vietnamiti hanno molto interesse per le posizioni in generale della Chiesa cattolica e per le posizioni del Pontefice. Certo essi non possono ignorare l'atteggiamento che le gerarchie cattoliche hanno avuto nel Vietnam, l'appoggio dato ai colonialisti, a Diem, e poi ai regimi dittatoriali che si sono susseguiti.

Essi non possono ignorare tutti questi episodi e le recenti dichiarazioni di Spellman che proprio durante la tregua di Natale ha esaltato il bellicismo americano.

L'autonomia del Fronte nazionale

Per questo essi pensano che si debba arrivare da parte delle autorità ecclesiastiche ad una posizione più chiara circa gli atteggiamenti di certi cattolici come il cardinale Spellman.

Non c'è dubbio, il mondo cattolico è presente nel Vietnam e evidentemente certe dichiarazioni politiche di Paolo VI e l'atteggiamento di certi esponenti cattolici come La Pira, che si è recato nel Vietnam hanno aumentato la simpatia dei vietnamiti per il mondo cattolico; questa simpatia non è stata certo creata dalla posizione dei partiti cattolici e in primo luogo dalla posizione della DC.

BERLINGUER — Vorrei aggiungere solo che proprio oggi la stampa riporta una dichiarazione di monsignore Huesler, che ha incontrato recentemente Ho Chi Minh e che esprime questa espressione del presidente vietnamita: « Il Papa sa meglio di me quello che c'è da fare ».

CITTERICI (Arrenire d'Italia) — Berlinguer ha detto, quando ha accennato alla eventuale di soluzioni negoziate, che fra le condizioni vi è quella del riconoscimento del Fronte di liberazione del sud come forza rappresentativa, decisiva e autonoma.

Io desidererei sapere se Berlinguer voleva intendere anche come forza esclusiva. Circa la definizione di « autonomia » io sono abbastanza convinto di questo: vorrei sapere, se, a vostro avviso, questa autonomia rispetto al governo di Hanoi, pur nel quadro dei punti irrinunciabili che avete indicato, gioca piuttosto a favore di una soluzione negativa o piuttosto verso la continuazione della guerra con

come l'Unione Sovietica e come i paesi socialisti possono rappresentare per la Cina un aiuto decisivo, essenziale per risolvere i suoi problemi interni e i suoi problemi internazionali.

SIGNORINI (Paese Sera) — Vorrei sapere quale è in questo momento la posizione delle comunità cattoliche nel nord Vietnam.

TROMBADORI — L'impressione che ho potuto ricavare è la seguente: la stragrande maggioranza dei cattolici vietnamiti del nord (poco più poco meno di un milione di cattolici su 17 milioni di cittadini) è schierata nella maniera più solidale col governo e con la causa per la quale questo governo si batte. Ciò dipende da tre fattori: 1) la prevalenza contadina in queste masse di fedeli e la loro piena adesione alle misure di riforma agraria; 2) la assoluta cortezza che indietro, verso una soluzione di perdita della indipendenza nazionale non si può e non si deve tornare; 3) l'accoglimento positivo del fatto che ad ogni fedele viene garantito il libero esercizio del culto.

Vi è poi una notevole quantità di clero nord-vietnamita che tiene un atteggiamento di fedeltà e di lealtà verso lo Stato pur senza impegnarsi direttamente nella lotta politica. In questo gruppo vi sono anche alcuni sacerdoti che aderiscono pienamente alle posizioni statali del nord-vietnam e sono anche membri della Assemblée nazionale e di altri istituti di importanza sociale nella RDV. Vi è poi l'Episcopato che ha un atteggiamento diverso. Nel Nord Vietnam vi sono undici vescovi di cui nove riconosciuti dallo Stato e due non riconosciuti. Tuttavia anche a questi due non viene contestato il diritto di ordinare dei sacerdoti. Ma l'atteggiamento generale dell'episcopato è, a mio avviso, un atteggiamento di assurdità attesa che dalle gerarchie cattoliche venga la liberazione di tutto il paese. Si ha persino l'impressione che da parte di alcuni vescovi non si vogliono utilizzare pienamente tutte le condizioni di libertà di cui la chiesa gode, quasi per dimostrare ai fedeli che queste libertà, in realtà, non esistono.

A quanto ho potuto capire, l'episcopato nordvietnamita è sordo alle istanze di rinnovamento che vengono dalle esperienze giovanee e dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Noi non abbiamo mancato nei nostri colloqui di far conoscere le posizioni del PCI riguardo al mondo cattolico. Siamo lieti oggi di apprendere che un vescovo cattolico si è recato ad Hanoi.

FOSSATI (Il Ponte) — Desidero sapere dalla delegazione che cosa avrebbe risposto a Rostow, assistente speciale del presidente Johnson quando nell'estate dell'anno scorso parlando alla Casa Bianca ad un pubblico di specialisti di questioni internazionali ha detto: « Noi Stati Uniti d'America siamo nel Vietnam perché dobbiamo imporre al Vietnam il rispetto dei patti di Ginevra e noi ci muoveremo dal Vietnam fino a che non sarà ripristinato l'ordine internazionale ».

Desidero inoltre chiedere un giudizio circa la legalità interna degli USA la quale a mio avviso è stata rotta dal momento in cui nel Vietnam esiste una armata — tra forze di terra, mare e cielo, di circa mezzo milione di uomini — senza che il congresso avesse mai dichiarato la guerra. Quindi vi è una guerra in corso per decisione di un presidente della repubblica e ciò contrariamente alla legalità costituzionale degli Stati Uniti d'America.

BERLINGUER — Il signor Rostow lo avrei invitato ad approfondire lo studio degli accordi di Ginevra. Per esempio, in tali accordi c'era un punto, che sanciva che entro due anni si sarebbe dovuto dare alla popolazione del Vietnam attraverso elezioni libere e che entro un anno il governo del Nord e del Sud avrebbero dovuto incontrarsi per fissare le modalità. E' avvenuto invece che dopo Ginevra, la prima dichiarazione fatta da Bao Dai e poi dal suo successore Ngo Dinh Diem è stata quella di respingere la prospettiva di elezioni libere. Questo ultimo personaggio ha poi iniziato immediatamente una repressione su larga scala di ogni forma di opposizione nel Sud-Vietnam. A partire dal '55 hanno poi cominciato a giungere nel Sud Vietnam dei reparti speciali e dei consiglieri militari americani. Ecco dunque che ha violato gli accordi di Ginevra. Tutti sanno come le cose sono andate sviluppandosi successivamente: repressione violenta e massacrato del movimento popolare, interventi di sempre più massicci reparti americani ecc. La guerra di liberazione nazionale nel sud-vietnam è cominciata soltanto sei anni dopo.

BERLINGUER — Il signor Rostow lo avrei invitato ad approfondire lo studio degli accordi di Ginevra. Per esempio, in tali accordi c'era un punto, che sanciva che entro due anni si sarebbe dovuto dare alla popolazione del Vietnam attraverso elezioni libere e che entro un anno il governo del Nord e del Sud avrebbero dovuto incontrarsi per fissare le modalità. E' avvenuto invece che dopo Ginevra, la prima dichiarazione fatta da Bao Dai e poi dal suo successore Ngo Dinh Diem è stata quella di respingere la prospettiva di elezioni libere. Questo ultimo personaggio ha poi iniziato immediatamente una repressione su larga scala di ogni forma di opposizione nel Sud-Vietnam. A partire dal '55 hanno poi cominciato a giungere nel Sud Vietnam dei reparti speciali e dei consiglieri militari americani. Ecco dunque che ha violato gli accordi di Ginevra. Tutti sanno come le cose sono andate sviluppandosi successivamente: repressione violenta e massacrato del movimento popolare, interventi di sempre più massicci reparti americani ecc. La guerra di liberazione nazionale nel sud-vietnam è cominciata soltanto sei anni dopo.

BERLINGUER — Il signor Rostow lo avrei invitato ad approfondire lo studio degli accordi di Ginevra. Per esempio, in tali accordi c'era un punto, che sanciva che entro due anni si sarebbe dovuto dare alla popolazione del Vietnam attraverso elezioni libere e che entro un anno il governo del Nord e del Sud avrebbero dovuto incontrarsi per fissare le modalità. E' avvenuto invece che dopo Ginevra, la prima dichiarazione fatta da Bao Dai e poi dal suo successore Ngo Dinh Diem è stata quella di respingere la prospettiva di elezioni libere. Questo ultimo personaggio ha poi iniziato immediatamente una repressione su larga scala di ogni forma di opposizione nel Sud-Vietnam. A partire dal '55 hanno poi cominciato a giungere nel Sud Vietnam dei reparti speciali e dei consiglieri militari americani. Ecco dunque che ha violato gli accordi di Ginevra. Tutti sanno come le cose sono andate sviluppandosi successivamente: repressione violenta e massacrato del movimento popolare, interventi di sempre più massicci reparti americani ecc. La guerra di liberazione nazionale nel sud-vietnam è cominciata soltanto sei anni dopo.

BERLINGUER — Il signor Rostow lo avrei invitato ad approfondire lo studio degli accordi di Ginevra. Per esempio, in tali accordi c'era un punto, che sanciva che entro due anni si sarebbe dovuto dare alla popolazione del Vietnam attraverso elezioni libere e che entro un anno il governo del Nord e del Sud avrebbero dovuto incontrarsi per fissare le modalità. E' avvenuto invece che dopo Ginevra, la prima dichiarazione fatta da Bao Dai e poi dal suo successore Ngo Dinh Diem è stata quella di respingere la prospettiva di elezioni libere. Questo ultimo personaggio ha poi iniziato immediatamente una repressione su larga scala di ogni forma di opposizione nel Sud-Vietnam. A partire dal '55 hanno poi cominciato a giungere nel Sud Vietnam dei reparti speciali e dei consiglieri militari americani. Ecco dunque che ha violato gli accordi di Ginevra. Tutti sanno come le cose sono andate sviluppandosi successivamente: repressione violenta e massacrato del movimento popolare, interventi di sempre più massicci reparti americani ecc. La guerra di liberazione nazionale nel sud-vietnam è cominciata soltanto sei anni dopo.



Duro attacco del capo della MPA

## Jack Valenti polemizza con Antonioni



Jack Valenti

Il massimo rappresentante di Hollywood rimprovera pesantemente al regista italiano di non aver voluto tagliare « Blow-up »

NEW YORK, 18. « Io non credo che qualunque cosa venga messa in un film da un regista di qualità sia sacrosanta », ha detto oggi in un'intervista a Variety Jack Valenti, a proposito del rifiuto del sigillo di approvazione della Motion Picture Association: « L'associazione dei produttori americani, della quale lo stesso Valenti è presidente, al film Blow-up di Michelangelo Antonioni ».

Come è noto, Antonioni ha rifiutato di apportare qualsiasi taglio al suo film, che negli Stati Uniti viene proiettato, senza « sigillo d'approvazione », nella versione originale inglese. « Dissi la stessa cosa a Jack Warner quando gli chiesi di tagliare certe scene di Chi ha paura di Virginia Woolf? », ha continuato Valenti — « e lui non ebbe nessuna difficoltà ad accedere alle nostre richieste ».

Valenti ha ricordato che il « Codice » della M.P.A., in base al quale viene giudicata l'accettabilità delle varie parti di un film dal punto di vista del buon costume, è stato recentemente « liberalizzato », in modo da permettere una libertà d'espressione « enormemente superiore » rispetto al passato. « Tuttavia, l'ufficio che amministra il Codice non si può permettere di lasciar scivolare dentro a un film certe cose, solamente perché l'autore è un regista noto come Antonioni. Altrimenti, verrebbe assediato il giorno dopo da persone che direbbero: « Forse io non sono tanto famoso quanto Antonioni; ma questo non significa che io non sia altrettanto bravo, e chi siete voi per dire che questo non è vero? » ».

La dichiarazione anti-Antonioni del capo dell'industria cinematografica hollywoodiana è destinata a raffreddare alcuni dei entusiasmi di coloro i quali avevano salutato, come indice di una « svolta » poco meno che storica, l'assunzione di Jack Valenti alla guida della M.P.A. Anche i gesti positivi che a lui si sono attribuiti — la difesa di Chi ha paura di Virginia Woolf? dinanzi all'opposizione dei burocrati americani, e la concessione del « sigillo » per l'esportazione (verso il resto del mondo) di un film di cui Valenti è autore, quantunque assegnato da organi non statali a L'uomo del banco dei pegni di Sidney Lumet — devono essere presumibilmente ridimensionati. Intanto, è lo stesso Valenti a far sapere che Virginia Woolf ha subito tagli, prima di essere immessa nel circuito nazionale, e sugli schermi stranieri, con il « sigillo » della M.P.A. Ne può sfuggire il fatto che il film di Mike Nichols è, comunque, un prodotto di Hollywood, mentre non lo è Blow-up, che, sebbene è nominato da Carlo Ponti (il quale dispone di capitali provenienti da oltre oceano) è distribuito dalla Metro, e pur sempre opera di un autore italiano, e realizzato integralmente in Gran Bretagna.

L'attacco di Valenti appare tanto più grave in quanto Blow-up ha registrato un successo molto favorevole da parte della maggioranza dei critici statunitensi (che lo hanno incluso tra i migliori film dell'anno) e anche, sinora, da parte del pubblico. Del resto, è possibile che il presidente della M.P.A. abbia colto questa occasione per dare una battuta d'arresto a quel processo di « liberalizzazione », che, pur essendo di proporzioni meno grandiose di quanto si correbbe far credere, ha contribuito fra l'altro a preparare il terreno ideologico alla missione compiuta dallo stesso Valenti, durante il '66, nel vecchio continente e specificamente in Italia, con lo scopo (raggiunto in larga misura) di rinsaldare i legami — a senso unico — fra la produzione e distribuzione cinematografica nell'Europa occidentale e la strapotente industria hollywoodiana.

Non contenti, comunque, dell'operato della censura, sette deputati dc, capeggiati dal solo, inefabile Greggi, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio (interrogazione) e al ministro dello Spettacolo, nella quale fanno proprie le dichiarazioni pronunciate dal Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, che « ha deplorato il dilagare della pornografia cinematografica ed i danni che i film in programmazione arrecano ai giovani; ha rilevato che la censura favorisce, invece di ostacolare, la pornografia cinematografica; ed ha proposto che le Commissioni di censura non comprendano magistrati, ma siano formate da giudici popolari ».

Alfredo Bini in Marocco per « Edipo re »

Premi di qualità a Rosi, Visconti e Montaldo

Alfredo Bini si recherà nei prossimi giorni in Marocco per seguire definitivamente i luoghi dove verrà girato Edipo re, il nuovo film di Pier Paolo Pasolini, che costituirà il secondo esperimento col colore della regia del regista, dopo quello di La ricotta nel film Rogopop. Intanto, la troupe di Bini impegnata nel film L'aragostina si sta trasferendo a Genova.

L'apoteosi Commissioni previste dalla nuova legge sulla cinematografia ha scelto per l'assegnazione degli attestati di qualità e dei conseguenti premi di 40 milioni, sui cinque film in concorso, il secondo semestre 1965, i seguenti lungometraggi: Il momento della verità di Francesco Rosi, Vaghe stelle dell'Orsa... di Luciano Visconti, Una bella grinta di Giuliano Montaldo.

UNO SPETTACOLO PRESENTATO DA DARIO FO

## Riti e miti del piccolo borghese

La regia ha dato alla « Passeggiata della domenica » di Georges Michel una forza aggressiva non mediata da oscure allusività

Dalla nostra redazione MILANO, 18

Davvero le vie del teatro sono infinite. Per farne del nuovo, di contestazione, di polemica, d'avanguardia, insomma, volentieri giovani seri sono testi densi di accuse, ma quasi incomprensibili: che vorrebbero fare la rivoluzione sulla scena, e nascono si e no a rivolgersi a uno sparutissimo gruppo di intenditori. Guai, vanissimi attori e registi in ventuno metodi nuovissimi di recitazione e di messinscena, il più delle volte imitando metodi di antica avanguardia; e sempre, anche loro, come fa cesserò dei riti esoterici. Non che siano da riprovare, i loro tentativi; la sperimentazione è sempre utile. Purché ci si ricordi — e talvolta lo si dimentica — che, al di là delle forme stravaganti e suggestive per la loro (spesso presunta) audacia, quel che conta e conterà sempre è ciò che dal palco scenico si vuol dire, che ci sia sempre qualcosa da dire, richieste ».

Bene, Dario Fo ha messo in scena al Durrini la passeggiata della domenica di Georges Michel. Una commedia che ha avuto un grosso successo a Parigi al Théâtre du Studio de Champs Elysées; presentata, nel programma francese, niente meno che da Sartre, e in realtà una gustosa e talvolta mordente satira del modo di vita del piccolo borghese, del

linguaggio e della struttura abbastanza abituale, persino, di un'opera di pura, nel repertorio del boulevard. Nonno, e nonna, padre e madre e figlio (un ragazzo adolescente), ecco, nella domenica mattina per celebrare il gran rito della passeggiata: i loro discorsi, i loro incontri, gli incidenti che capitano, prima una pallottola vagante uccide il nonno; poi una casa crolla, e ci muore sotto la nonna; tutto passa davanti alla famiglia come se non fosse vero, perché essa si difende dalla realtà con la più formidabile barriera che il piccolo borghese ha a disposizione per restare tale, nel suo beato, inerte immobilismo: la barriera dei luoghi comuni. Nel testo di Michel, pur « scanalato » e « forte », come dice Sartre, c'è tuttavia al fondo una corrente di malinconia, e il sarcasmo si tende a diventare pensoso, diammo filosofico, anche se calato in un linguaggio brillante, pieno di notazioni, ripetizioni, accostamenti, immagini umoristiche; tanto che Sartre ha appunto afferrato e valorizzato questo aspetto della commedia, dove si affronterebbero, secondo lui, e questo non sarebbe il tema di fondo, la standardizzata ripetizione di idee, gesti, sentimenti, codificati nel luogo comune, e la storia. Va detto che per storia si intende ciò che sovrasta il miserando « parti-

colare » dei singoli, le grandi vicende collettive: una delle quali era, al tempo in cui Michel scrisse il testo, la guerra d'Algeria. La passeggiata della domenica si svolge, infatti, per le vie di una città francese, mentre terroristi dell'OAS eseguono attentati, uccidendo a tradimento, torturando.

Torniamo a Fo. Giustamente egli ha allontanato la vicenda dal momento in cui l'avanza ambiziosa l'autore, e l'ha privata di qualsiasi caratteristica nazionale. Anche la passeggiata più che il rito domenicale, come dice Sartre, diventa un mito, è qui, nel suo spettacolo, il filo conduttore di un itinerario scenico nella galleria dei mostri del nostro tempo: un itinerario di cui l'ironica castica offre l'occasione per invenzioni di forte aggressività in cui primeggiano le canzoni introdotte, ed eseguite dal complesso « Oscar e Bitnik » (introdotta per niente forzatamente), i cantanti suonatori sono alloggiati in una specie di pagoda situata al centro di un giroviale, sulla cui piattaforma Fo fa muovere anche gruppi plastici di personaggi medievali in costume, come fossero, cioè, statue mobili da cartello di campagna. C'è anche un barbiere che ogni tanto appare ad annunziare a tutti i piccoli borghesi, a tutti i soddisfatti inebetiti della civiltà del benessere, che tutto va bene, e che, brava gente, essi possono dormire tranquilli, anche se fuori incombe la guerra, e si pratica dovunque la violenza, lo sfruttamento, la rapina.

I cinque personaggi diventano prima quattro e poi tre per la morte del nonno e della nonna, ma vanno sempre in barca al cinema, per la strada, e la recitazione ha la scansione rapida della commedia, pur dentro un ampio impianto realistico che mette in risalto gli abissi di conformismo, di sottomissione, di epistemo cinico che, inconsapevolmente, questa brava gente ha dentro di sé, e sono causa di tanto male. Ci sono intere sequenze stile Fo: i balletti pantomime, con personaggi veri e quelli del cartello, i passaggi di gruppi di personaggi. Ci sono, diciamo ancora una volta, le canzoni — le canzoni di Fo — che, di tanto in tanto, si susseguono, e che, in questa brava gente ha dentro di sé, e sono causa di tanto male. Ci sono intere sequenze stile Fo: i balletti pantomime, con personaggi veri e quelli del cartello, i passaggi di gruppi di personaggi.

Non sarai mai orfano, figlio mio, dice la prima; e non sarai tale se sarai sempre ubbidiente, e dirai sempre di sì a tutti: « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la seconda; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la terza; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la quarta; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la quinta; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la sesta; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la settima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice l'ottava; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la nona; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la decima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice l'undicesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la dodicesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la tredicesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la quattordicesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la quindicesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la sedicesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la diciassettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la diciottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la diciannovesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventunesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiduesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventitreesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiquattresima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventiseiesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventisettesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la ventottesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la venticinquesima; « La guerra redirà tornerà, non te ne preoccupare », dice la



Stasera sul ring di Bologna

# Manfred Graus mancino facile per Benvenuti



Battuto Galli di misura

Luigi Proietti, procuratore del pugile Tommaso Galli, che martedì notte è stato sconfitto al primo round dal mancino Manfred Graus, ha dichiarato subito dopo l'incontro che il suo protetto «si era assicurato un largo margine di punti nel primo round e poi a causa di una ferita all'arcata sopraccigliare ha dovuto rallentare l'azione». «Comunque», ha concluso Proietti, «Galli non aveva perduto il match anche perché nell'ultimo round aveva messo più volte in difficoltà il suo avversario». Fin qui da parlo di Proietti ma per avere un'idea precisa del modo in cui Graus ha agguistato la vittoria, basti dire che nel cartello dell'arbitro, il sig. Jim McGreanor di Belfast, erano segnati al termine del combattimento 49 punti e 1/4 a favore di Mcann e 49 punti per Galli.

Stasera Nino Benvenuti salirà sul ring di Bologna per incontrare, sulla distanza delle dieci riprese, il tedesco Manfred Graus. Lo scontro s'annuncia per Nino come una mancia per New York, dove — almeno a parole — la sera del 23 lancerà il suo quanto di sfida al vincitore di Griffith-Archer. Graus non è un picchiatore e in fatto di tecnica lascia molto a desiderare. L'unico inconveniente per Benvenuti, se di inconvenienti ce ne sono, è la falsa guardia di Manfred: il tedesco infatti è un mancino puro. Il match quindi sarà interessante soltanto da questo lato: vedere il rendimento di Benvenuti alle prese con una guardia destra; altri pericoli il trisestino non dovrebbe correre. Del resto — come abbiamo detto — ha già prenotato il posto sull'aereo che sabato dovrà portarlo negli USA per assistere al match Griffith-Archer. Una sconfitta con Graus manderebbe all'aria per lui i progetti di un match con il trisestino e di un incontro con l'avversario di questa sera. Ma torniamo a Manfred Graus. Il tedesco giunto a Bologna martedì pomeriggio, è un tipo sorridente e disinvolto, «segnato» sul viso dal duro mediatore, per niente presumoso. Parlando di Benvenuti ha detto: «Benvenuti è un grosso campione e certamente ha una quotazione molto più alta della mia. Sono venuto in Italia per fare bella figura e per convincere gli organizzatori a farmi disputare altri combattimenti. Perciò combatterò con entusiasmo e coraggio e vedrete che la borsa me la saprò guadagnare».

Da parte sua, Benvenuti ha dichiarato che punterà al K.O. «Non mi fido del tedesco — ha detto il trisestino — e pertanto cercherò di risolvere il combattimento nelle prime riprese anche perché vorrei dare questa grossa soddisfazione al pubblico bolognese che è tanto tempo che non mi vede combattere».

Staremo a vedere quanto di buono saprà fare Manfred Graus sul ring. Negli incontri di contorno saliranno sul ring tutti i grossi calibri della scuderia di Amadeuz-Vittorio Saracini incontrerà il californiano Bobby Sullivan che vanta una quarantina di combattimenti e che a quanto si dice è un incassatore eccezionale. Non è certo un campione ma poiché anche Vittorio è stato sommato soltanto pugile di valore nazionale l'italiano farà bene a dar fondo a tutte le sue risorse se vorrà fare bella figura.

Suo fratello Giulio sarà opposto a Colorado Kid, un «massimo» del Sud Africa sconosciuto negli annali della boxe. Giulio che è molto al di sopra del suo peso forma non dovrà comunque sottovalutare l'avversario anche perché, non possedendo il pugilato, dovrà ricorrere al pugilato e alle otto riprese e la sua preparazione non è certo molto convincente. Tuttavia chi correrà più rischi in questa riunione è Dante Cané che ritorna sul ring dopo un lungo periodo di inattività. Il suo avversario Al Jones è un giovane «massimo» americano, nativo di St. Louis, ha ventitré anni ed è alto m. 1,95 e pesa oltre il quintale. Un vero gigante tanto da essere soprannominato Mammoth per le sue notevoli dimensioni. Al Jones ha disputato 16 match, aggiudicandosi undici (nove prima del limite) e perdendo cinque. Ma fra coloro che lo hanno battuto figurano Frazier e Quarry, i due massimi più promettenti che oggi vivono in America. Si prevede quindi uno scontro che difficilmente si concluderà sull'intera distanza delle otto riprese. In apertura di riunione l'indinese Battistutta sostituirà l'infortunato Soprani, nel match previsto sulle otto riprese con il welter pesante Patrizio di Pavia.

**Pugilato**

**Gli inglesi in polemica con l'E.B.U.**

LONDRA, 18. La polemica sui limiti di peso può provocare una nuova rottura delle relazioni fra la Federazione pugilistica britannica e la Federazione Europea. La «British boxing of control» (B.B.C.) era già entrata in dissenso con l'E.B.U. nel 1963 per lo stesso motivo, ma quest'ultima aveva dato poi assicurazione scritta che le otto categorie adottate in Inghilterra e negli Stati Uniti, nel pugilato professionistico sarebbero state riconosciute. Nonostante tutti gli inviti a rispettare la promessa, l'E.B.U. anche in occasione del congresso europeo del dicembre scorso, ha continuato a riconoscere le proprie categorie (le stesse adottate per i dilettanti).

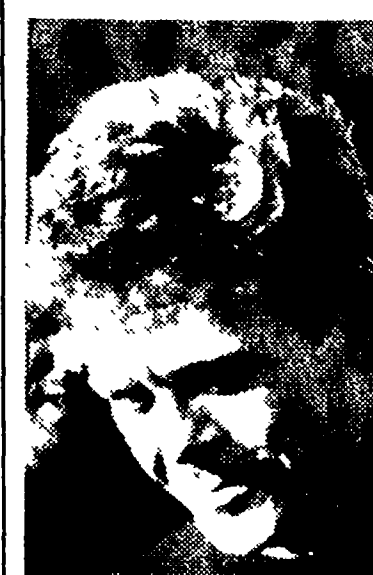
La nuova crisi è stata causata dalla decisione dell'E.B.U. di accettare la sfida dell'inglese Maurice Cullen al campione europeo dei pesi leggeri, il danese Borge Kroegh, al limite di Kg. 59,500, cioè Kg. 1,300 al di sotto del limite riconosciuto per questa categoria fuori Europa. Cullen si è rifiutato di combattere a questo limite.

dirigenti della B.B.C. considerano ora il congresso europeo prima di rompere le relazioni con l'E.B.U. La decisione sarà presa la prossima settimana.

Nell'incontro di andata disputato ieri sera con gli inglesi

# Il Napoli travolto a Burnley: 3-0

Pesante multa ad Haller



per l'espulsione di Panzanato

BURNLEY: Thomson; Angus, Smith, O'Neill, Miller, Todd; Morgan, Lockhead, Coates, Harris, Latham.

NAPOLI: Cuman; Nardin, Micelli, Stenli, Panzanato, Emoli; Cane, Montefusco, Orlando, Altanini, Bean.

ARBITRO: J. Gardeazabel (Spa). Spettatori 25.500.

RETI: Sono state segnate da Coates, Latham, e Lockhead.

Nostro servizio

BURNLEY, 18. No, il Napoli non ce l'ha fatta a sfatare la tradizione contraria alle squadre italiane in Inghilterra: e peggio ancora ha perso con un punteggio tennisistico (3-0) che lascia poche speranze agli azzurri partendo da accendere ai quarti di finale della Coppa delle Fiere.

Si può dire pertanto che il Napoli abbia dato stasera un melanconico addio alla Coppa: il retour match dovrebbe essere poco più di una formalità (a meno naturalmente di un miracolo).

Diciamo subito però che i ragazzi di Pesaro hanno valide attenuanti per la sconfitta pur così pesante. Innanzitutto bisogna sottolineare infatti come sono stati battuti a freddo da un goal del centro avanti Coates al secondo minuto di gioco: e si sa che un goal di questo genere costituisce una mazzata per la squadra che lo subisce, una mazzata psicologica e di ordine tattico in quanto sconvolge tutti gli schemi di partenza.

Poi c'è da ricordare come il Napoli sia stato danneggiato anche dall'espulsione di Panzanato (per un fallo sul mezzo destro Lockhead) proprio quando stava tentando di riorganizzare le file per cercare se non il pareggio almeno di contenere la sconfitta in termini minimi che lasciassero aperta la porta ad una qualificazione nei quarti attraverso il retour match.

Così non c'è da stupirsi se dopo l'espulsione di Panzanato il Napoli ha subito il secondo goal al 21' ad opera dell'ala sinistra Latham.

Chiuso il primo tempo con due goal al passivo e in dieci uomini, il Napoli nella ripresa non ha potuto che appellarsi al suo orgoglio e alle sue residue energie: ciononostante gli azzurri, incitati da un tifo infuocato, sono riusciti a mettere a segno la terza rete portando così il bottino a proporzioni che dovrebbero metterli al sicuro da sorprese nel retour match.

Diciamo dovrebbero perché per quanto la situazione stasera appaia disperata per gli azzurri partenopei, non è da escludersi completamente un rovesciamento della situazione del retour match specie se si tiene conto della prolificità del Napoli tra le mura casalinghe e del considerevole apporto offerto dal tifo dei partenopei al rendimento della squadra.

**w. k.**

**Basket: Ignis ABC Nantes 69-68**

NANTES, 18. Nell'ambito della Coppa d'Europa dei vincitori di Coppa di pallacanestro l'ignis di Varese ha battuto l'ABC Nantes per 69-68 (41-32). L'ignis, che aveva vinto la partita di andata per 81-43, si è qualificata per il turno successivo.

**Lettera di minaccia alla Lega Calcio**

MILANO, 18. Una lettera contenente gravi minacce è stata recapitata ieri mattina agli uffici della Lega nazionale professionistica della FIGC in via Filippelli. «Caro giudice della Lega — era scritto — una grafia incerta da semianalfabeta — se con il Napoli va avanti così finisce che cinque chili di tritolo non le fa le foglie nessuno. La minaccia è stata consegnata dal capo ufficio stampa della Lega alla tenenza dei carabinieri «Montefiore», competente per territorio. Come si ricorderà nei giorni scorsi un anonimo aveva avvertito che era stata collocata una bomba alla Lega (ma era uno scherzo).

**Il recupero di Serie A**

**Oggi Mantova-Spal**

MANTOVA, 18. Domani verrà recuperato l'incontro di calcio di serie A «Mantova-Spal» sospeso sabato 21 dicembre per la nebbia quando le due squadre si trovavano ancora in partita: 0-0. L'incontro si presenta molto equilibrato sia per la positiva serie di risultati conseguiti dal Mantova in questa fase del campionato e sia anche per le condizioni di forma che sta attraversando la squadra ferrarese, che domenica ha costretto al pareggio il Cagliari, sia pure sul proprio terreno.

# Addio Coppa delle Fiere?

I partenopei sono stati ridotti in dieci per l'espulsione di Panzanato

Carmelo favorito nel Premio Isernia

Il premio Isernia (L. 1 milione e 500.000, m. 2000), prova aperta e interessante è al centro della odierna riunione di corse al trotto in programma a Tor di Valle. Carmelo, malgrado la penalizzazione di venti metri, merita il pronostico sulla scorta della sua forma attuale, ma non avrà una vita facile per la presenza al primo nastro di soggetti di valore tra i quali emergono Owens, Tokay e Ostia.

Inizio della riunione alle ore 14.30. Ecco le nostre previsioni: I CORSA: Carmelo, Bolgheri; II CORSA: Fringuello, Quilinetta, Raudi; V CORSA: Quilinetta, Raudi; VI CORSA: Quilinetta, Raudi; VII CORSA: Quilinetta, Raudi; VIII CORSA: Quilinetta, Raudi; IX CORSA: Quilinetta, Raudi; X CORSA: Quilinetta, Raudi.

**Ricevuti all'UNIRE i proprietari**

Una rappresentanza del Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale proprietari cavalli di pur sangue, è stata ricevuta dal presidente dell'UNIRE, Carlo Aloisi, il quale nel Consiglio direttivo dell'istituto, rappresenta anche la categoria dei proprietari del galoppo.

**Le decisioni della Lega**

**Squalificati Bruells Furlanis e D'Amato**

MILANO, 18. Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato oggi i tre giocatori espulsi domenica dal campo (Bruells, Furlanis e D'Amato) oltre al messinese Fracassa e al bolognese Furlani. (Le decisioni e le motivazioni sono le seguenti: due giornate a Bruells (Brescia) per comportamento gravemente scorretto nei confronti di un avversario e a Fracassa (Messina) per aver colpito con un calcio un avversario).

Una giornata a D'Amato (Lazio) per comportamento irrispettoso nei confronti dell'arbitro, Ferrini (Torino) per comportamento gravemente scorretto nei confronti di un avversario e a Furlanis (Bologna) recidivo in comportamento scorretto nei confronti di avversari).

**Libreria e discoteca RINASCITA**

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e f dischi italiani ed esteri

**CASA PRIMAVERA '67**

anteprima nuove produzioni

è in corso la tradizionale manifestazione con facilitazioni e sconti speciali

è l'occasione attesa da chi si sposa, rinnova, completa la casa

**SUPERMERCATO MOBILI**

ROMA-Eur - P.za Marconi Tel. 59.11.441/2/3/4

# La Goitschel torna a vincere a Schruns

Monti migliora il record della pista di Cervinia

La complessness del mondo, la francese Riehl Goitschel ha vinto la gara di discesa del concorso internazionale femminile di sci a Schruns, in Austria, davanti all'austriaca Schlegel e alla connazionale Anna Farnese.

L'italiana Giustina Demetz si è classificata decima.

Il primato della pista, di metri 2100 che apparteneva a Christl Haas in 2'24"45, è stato largamente migliorato da numerose concorrenti. Ecco la classifica: 1) Mariele Goitschel in 2'12"23; 2) Erika Schlegel (Austria) 2'12"34; 3) Annie Farnese (Fr) 2'12"40; 4) Nancy Greene (Can) 2'14"01; 5) Fraudl Hecher (Austria) 2'14"21; 6) Florence Steurer (Fr) 2'15"92; 7) Susan Chaffee (USA) 2'15"93; 8) Olga Pall (Austria) 2'15"98; 9) Isabelle Mir (Fr) 2'16"57; 10) Giustina Demetz (It) 2'16"59; 11) Mariaella Chevallard (It) 2'19"63; 12) Girolanda Cipolla (It) 2'20"38; 13) Clotilde Fasella (It) 2'20"65; 14) Daniela Giolitto (It) 2'25"10.

**IGLS, 18**

La prima giornata di prove per i campionati europei di bob a due è stata funestata da tre incidenti fortunatamente non gravi. Il primo è avvenuto ancora una volta posto l'accento sulla pericolosità di questo sport.

Questa mattina si sono rovesciati due equipaggi ed un terzo ha tagliato la linea del traguardo. Il quarto equipaggio, invece, ha ricevuto un colpo di cannone da un cannone di artiglieria.

Il più grave dei tre incidenti è avvenuto quando un equipaggio di tre persone, guidato da un belga, ha ricevuto un colpo di cannone da un cannone di artiglieria.

**CERVINIA, 18**

Si sono svolte stamane sulla pista di Cervinia le due prove della prima serie di discese per

L'IPERTRICOSI

**PELI SUPERFLUI**

del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente col più moderno metodo scientifico. Cure armoniche dimagranti e seno microvarici sotto cocca.

**G. E. M.**

(Gabinetti di Estetica Medica) (Dr. ANNOVATI)

MILANO: Via delle Azie, 4 Tel. 878.959

TORINO: Piazza S. Carlo, 197 Tel. 530.783

PADOVA: Via Granello, 9/2 Tel. 581.729

ROMA: Via Risorgimento, 18 Tel. 87.945

NAPOLI: Ponte di Toppa 62 - T. 324.645

BARI: Corso Cavour, 142 Tel. 250.825

ROMA: Via Salaria, 149 - Telefono 445.000

Succursali: ASTI CASALE ALESSANDRIA SAVONA

**AVVISI SANITARI**

**EMORROIDI**

Cure rapide indolori nel Centro Medico Esquilino VIA CARLO ALBERTO, 43

**CHIRURGIA PLASTICA ESTETICA**

diffetti del viso e del corpo maschi e tumori della pelle DEPIILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Roma, Viale B. Buozzi, 115 Appuntamento tel. 67.225

Alessandria, P.zza S. 10-10-20

**E' in vendita nelle librerie, il n. 12 della**

**NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE**

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

**Sommario**

I. Gollan: La crisi della politica di Wilson

E. Papapanou: Per l'indipendenza e il progresso di Cipro

I. Killi: Il problema dell'unità operaia nel Lussemburgo

E. Salomon: Note sulla condizione operaia in Finlandia

I. Alan Sandy: Programma di riforme sociali in Australia

Le basi giapponesi dell'aggressione americana nel Vietnam

Una grave perdita

**Le vie del socialismo**

Documentazione a cura della redazione italiana

I. Kronrod: La riforma economica e alcuni problemi di economia politica del socialismo

E. Dugues: Classi e partiti in Russia alla vigilia dell'Ottobre

Per la compattezza del movimento comunista (risoluzione del PCUS)

M. Vilner: Considerazioni sulla politica israeliana

V. Zukov: Le origini dell'avventura americana nel Vietnam

**Abbonatevi per il 1967**

Riceverete in omaggio a scelta uno dei seguenti volumi della collana Universale dell'editore Laterza

D'Alembert-Diderot: La filosofia dell'Encyclopédie

Ernesto Rossi: Padroni del vapore e fascismo

Dina Bertoni Jouine: Storia dell'educazione popolare in Italia

Nikolaj Pevsner: Storia dell'architettura europea

**Prezzo dell'abbon. annuo L. 4000**

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a «Nuova rivista internazionale», Roma, via delle Botteghe Oscure, 4.



Con un importante articolo dell'accademico Trapeznikov

# La «Pravda» auspica una riforma della ricerca scientifica in URSS

Maggiore responsabilità degli istituti scientifici — Lo sforzo principale va fatto nel senso della applicazione dei risultati della ricerca

Dopo il voto del Senato

## Frei non andrà negli Stati Uniti

Il presidente cileno ricorrerà alla Camera, dove il suo partito ha la maggioranza assoluta

SANTIAGO, 18. Il presidente Frei, rinunciando per il momento a recarsi in visita negli Stati Uniti, ma porrà formalmente la questione alla Camera, dove il suo partito ha la maggioranza assoluta, per il parere dei postisti del Senato. Questa, secondo le ultime indicazioni, la decisione dello statista e leader democristiano, evidentemente ispirata dal proposito di non siliare le convergenti prese di posizione dell'opposizione di destra e sinistra. Frei ha comunque respinto le dimissioni presentategli dal gabinetto.

Secondo i piani, il presidente cileno avrebbe dovuto recarsi a Washington nei giorni 1 e 2 febbraio, su invito del presidente Johnson, il quale nei giorni scorsi ha elogiato pubblicamente la sua azione di governo, qualificandola come «una rivoluzione nella libertà». Ma il Senato, che, in base alla Costituzione cilena, deve espressamente autorizzare ogni spostamento del capo dello Stato, si è pronunciato con 23 voti contro 15 contro la visita. Frei ha voluto contro tanto i comunisti quanto i socialisti, radicali e il «partito nazionale», formato da conservatori e liberali di destra.

Il voto contrario è stato diversamente motivato dai vari gruppi. I comunisti e le sinistre hanno inteso respingere l'elemento di ingerenza americana negli affari del Cile implicito nell'impostazione data da Johnson al suo invito, anche in relazione con il progetto «vertice» anticomunista latinoamericano, nonché all'inserimento nell'ordine del giorno dei colloqui

Dibattito alla TV

## I giovani inglesi dicono: «Non vogliamo diventare la Svezia»

La Gran Bretagna è un paese in decadenza? La crisi economica e la politica laburista

Dopo la Cina e la Francia, al centro del dibattito televisivo è stata l'Inghilterra. Il paese della gioventù beat e dell'esperienza laburista con i suoi problemi economici e le sue necessità di rinnovamento, i suoi fermenti è stato discusso da Domenico Bartoli del *Corriere della Sera*; Giorgio Fanti di *Pace e Sera*; Luigi Frey, collaboratore di *Mondo Economico*; Bernardo Valli del *Giorno*; Sergio Telmon della RAI-TV. Il dibattito Arrigo Levi.

L'Inghilterra è un paese in decadenza oppure no? A questa domanda quasi tutti hanno negato l'esistenza di una vera e propria decadenza e hanno preferito parlare di «crisi di assestamento».

Larga parte del dibattito è stata dedicata ai problemi e alle prospettive dell'economia britannica e della politica economica del governo laburista. Il punto di partenza obiettivo è venuto dalla constatazione che l'Inghilterra, pure continuando a mantenere tra i paesi a più alto sviluppo produttivo, da vent'anni continua a perdere posti nella graduatoria mondiale. La sua economia, cioè, si espande con ritmi più lenti di quelli degli Stati Uniti o dei paesi del MEC. Per quali motivi? Le risposte sono state diverse: soprattutto Giorgio Fanti e Luigi Frey hanno prospettato diagnosi differenziate, il primo insistendo sulla crisi strutturale dell'economia britannica e il secondo mettendo l'accento sulle difficoltà congiunturali e, in modo particolare, tra i due la diversità di opinioni è stata ancora più marcata per quanto riguarda il giudizio da dare sulle linee della politica economica di Wilson.

Anche gli aspetti sovrastrutturali della società inglese, soprattutto quelli che manifestano sintomi di crisi o di novità positiva, sono affiorati nel dibattito. La gioventù britannica,

è stato detto, è oggi quella che impone mode e costumi un po' come accadeva per quella francese negli anni del dopoguerra. E da Londra, inoltre, che viene il teatro migliore, il cinema più interessante, una fioritura degli studi sociali e, in particolare, economici.

Dove va dunque l'Inghilterra? Una risposta chiara non è venuta dalla conclusione del dibattito. Valli, però, ha ricordato un leit-motiv della nostra vita giovanile: «I giovani, spesso — e ripetuto sempre la storia dei giovani perché sono abbastanza importanti nell'Inghilterra d'oggi — dicono: «Non vogliamo diventare una Svezia». Diventare una Svezia vorrebbe dire essere un paese affondato nel benessere, senza problemi, senza la partecipazione alle sorti del paese: questo è il grosso dramma, in fondo psicologico, dell'Inghilterra».

## Gigantesco incendio in un deposito di benzina nei pressi di Bilbao

BILBAO, 18. Un gigantesco incendio è scoppiato ieri sera nei depositi di benzina e di butano del monopolio del petrolio «Campsa» a Santurce, vicino a Bilbao. Le fiamme alte quaranta metri erano visibili a diversi chilometri di distanza. I danni materiali causati agli impianti della «Campsa» ammontano a più di 100 milioni di pesetas (più di un miliardo di lire). Il capo della polizia di Santurce, mentre dirigeva il servizio antincendio della zona dell'incendio è stato colpito da una crisi cardiaca ed è morto.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

«Efficacia della scienza»: sotto questo titolo l'accademico V. Trapeznikov, vice presidente del Comitato statale per la scienza e la tecnica, ha pubblicato oggi sulla *Pravda* un lungo articolo che affronta con notevole spregiudicatezza e concretezza i problemi dell'organizzazione scientifica in URSS e del rapporto fra scienza ed economia. Prima di riassumerlo, è opportuno notare che le considerazioni e le proposte espresse dall'accademico sovietico si inseriscono nel vasto dibattito in corso sui temi dell'efficienza del sistema economico, e postulano modifiche qualitative non solo nel suo meccanismo ma nella stessa scala delle priorità.

Il dato da cui Trapeznikov parte è il fatto che non è più ammissibile una distinzione fra la sfera scientifica e quella direttamente produttiva, anche agli effetti della politica degli investimenti. Lo investimento scientifico ha oggi immediati effetti sull'efficienza produttiva e non costituisce quindi un improprio differito di capitali. Secondo calcoli recentemente perfezionati, un rublo investito in capitale fisso (cioè in impianti produttivi) darà luogo, nel quinquennio, a un reddito supplementare di 39 copechi, mentre un rublo investito nella ricerca tecnologica darà luogo a un reddito supplementare quattro volte superiore. Si capisce quindi perché gli Stati Uniti stanzino per la scienza una cifra pari al 30-40% degli investimenti in beni di produzione. In URSS questa percentuale è relativamente inferiore.

Le conquiste scientifiche, per diventare effettive, devono essere per tre fasi successive: la ricerca, l'elaborazione e definizione dei risultati della ricerca, l'impiego nell'economia. Trapeznikov analizza i difetti attuali in ciascuna di queste fasi e avanza le sue proposte. Per quanto riguarda l'organizzazione della ricerca, egli postula una radicale modifica del metodo di pianificazione. Accade che istituzioni scientifiche che hanno risultati assai mediocri ricevono benefici morali e materiali per avere ottenuto il piano. Ma eseguire il piano per un istituto scientifico non significa necessariamente che esso abbia ottenuto buoni risultati. Un piano scientifico è diverso da un piano produttivo: di quest'ultimo si può esattamente valutare in termini fisici e monetari l'esecuzione. Ma ricerca scientifica significa indagini su problemi non risolti, come si può dunque prefigurare i risultati? Non si può quindi valutare su questa base arbitraria. Il problema è invece di rendere responsabili gli istituti di ricerca dello stesso livello tecnico del paese. Naturalmente, nel definire le forme di questa responsabilità, occorre tener conto della funzione dei vari tipi di istituti: per quelli di ricerca di base varrà il criterio del libero teorico, del grado di innovazione espressa dalla elaborazione e dall'utilità complessiva, e riferita a un lungo periodo di tempo, delle loro conquiste; per gli istituti di ricerca tecnologica, cioè che fanno da ponte tra la ricerca e il livello tecnico concreto, i rispettivi settori applicativi, cioè il numero dei brevetti e delle patenti; per l'organizzazione preposta al impiego dei nuovi ritrovati, il criterio di giudizio dovrà essere quello dell'economicità acquisita.

Vi è poi l'importante aspetto degli stimoli. Trapeznikov fa una proposta precisa: dare luogo a una competizione di idee scientifiche e tecniche, senza la quale può formarsi un monopolio che segnerà la stagnazione del pensiero e frenerebbe il progresso tecnico. Le scelte devono essere fatte sulla base del confronto fra varie alternative. Come si indica una gara fra progettisti di edifici o fra artisti, non si vede perché altrettanto non si dovrebbe poter fare fra progettisti di brevetti. Si obietta che ciò farebbe alzare il costo delle progettazioni. Ma, in realtà, il costo di un progetto preliminare si aggira sulla 0,5 per cento del costo dell'opera: la scelta della soluzione migliore potrebbe assicurare risparmi ben superiori.

Trapeznikov postula anche l'estensione dei poteri dei rettori d'istituto, l'aumento degli stimoli materiali e il miglioramento del meccanismo dei rifornimenti.

Ma il punto più delicato di tutto il sistema è costituito dal secondo anello: l'applicazione della ricerca. Qui è la stozzatura, secondo l'accademico, che limita il progresso tecnico. Attualmente non più del 30-50 per cento del lavoro scientifico viene attuato; il resto muore

o viene applicato con tale lentezza da invecchiare strada facendo. Non di rado, e nostre idee vengono prima attuate all'estero e poi applicate da noi.

Tutto dipende dalla carenza di dirette responsabilità da parte delle istituzioni scientifiche rispetto all'esito produttivo. La Unione Sovietica spende per l'applicazione delle elaborazioni scientifiche meno che per la ricerca, mentre negli Stati Uniti il rapporto è di 3 a 1. E qui l'arbitrarietà fa la sua parte più importante: aumentare le spese destinate alla scienza e all'applicazione delle sue conquiste nella produzione. Dore prendere i capitali? Proprio per il ragionamento fatto all'inizio, è possibile, anzi necessario, dirottare una parte degli stanziamenti destinati ai capitali fissi.

Il terzo anello del sistema va riformato nel senso di rendere più flessibili i prezzi in modo da stimolare il progresso tecnico e la ricerca della migliore qualità, in modo da premiare chi s'impiega nel nuovo. Se si riuscirà, anche aumentando i prezzi, a garantire una alta qualità del prodotto, in effetti i prezzi risulteranno ridotti perché sarà diminuita la percentuale di usura del prodotto stesso nel tempo.

L'importante articolo si conclude con l'auspicio che, nei prossimi problemi, come quelli sollevati dal dibattito in corso, siano affrontati in tutta rapidità.

Enzo Roggi

## COMMERCIANTE UCCISO A COLPI DI «LUPARA»



PALERMO. — Tutti i suoi amici — boss mafiosi di gran nome — erano già stati da tempo sterminati; lui, Giuseppe «Gino» Salerno, 54 anni — viveva ormai in una casa forata da colpi di pistola — cercava di uscire il meno possibile; forse era diventato un confidente della polizia: lo hanno fatto fuori, ieri notte, con due scariche di fucile a lupara, mentre a bordo di una vecchia auto percorreva un viottolo che taglia in due un agglomerato alle porte di Palermo. La polizia non riesce ancora a dare un nome agli assassini. È il secondo delitto mafioso nel volgere di cinque mesi, e come l'altro rischia di restare impunito. I cronisti hanno rilevato un episodio molto sconcertante: malgrado fosse notoriamente un mafioso, e non di secondo piano, e per giunta pregiudicato, il Salerno era riuscito a scattare sistematicamente, negli ultimi due anni, l'ondata dei provvedimenti antimafia della polizia (confine, sorveglianza speciale, ecc.); aveva la patente e persino il porto d'armi; trafficava con successo in suini, agumi ed auto usate. La polizia chiudeva forte un occhio, in cambio di preziose informazioni? Nella foto: funzionari di polizia e carabinieri osservano il cadavere del Salerno.

Da oggi a Budapest il processo contro fascisti criminali di guerra

# 19 CROCI FRECCIATE ALLA SBARRA: STRANGOLARONO DONNE E BIMBI

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 18.

Una delle fasi più crudeli del fascismo ungherese, quella riguardante il periodo immediatamente successivo all'occupazione tedesca del paese, è stata di recente messa in luce da una delle truppe naziste, sarà da domani e almeno per qualche mese, al centro di uno dei più clamorosi processi svoltisi a Budapest dalla liberazione. In più, a carico di criminali di guerra.

Gli imputati sono 19 e l'operazione di polizia che ha condotto alla loro identificazione e alla loro cattura abbraccia un arco di tempo che va dal febbraio all'agosto dello scorso anno. Si tratta di cittadini ungheresi, il più anziano ha 60 anni e il più giovane 42, appartenenti a un tempo al partito fascista delle «Croci frecciate» in Ungheria, il 15 ottobre del '44, il rastrellamento del quartiere venne iniziato di buona e fu compiuto — affermano i testimoni — con una brutale rappresaglia. I bambini delle famiglie ebraiche non ancora internate o deportate, furono gettati dalle finestre delle abitazioni e si sfrecciarono sull'asfalto della strada sottostante. Una delle squadre armate catturò all'ultimo momento una famiglia ebrea che aveva tentato la fuga ed era a pochi passi dalla salvezza essendo già uscita dalla strada del rastrellamento. Padre e madre, condotti immediatamente alla sede di Tokoly 17, furono uccisi a rivoltella. I due loro figli, al disotto entrambi dei dieci anni, terrorizzati, si salvarono, e si rifugiarono in un'altra casa. Le famiglie furono rinviate alle loro case e nella sede del partito rimasero solamente gli uomini. Nelle cantine del palazzo vi erano allora alcune centinaia di prigionieri tra cui moltissime donne. I capi delle «Croci frecciate» discussero nelle cantine e si abbandonarono ad ogni sorta di libidine e di carica violenta contro le donne. La violenza continuò anche dopo la loro cattura. Uno di essi, György Bakos, ad un certo momento, propose un diversivo: ognuno dei dirigenti presenti avrebbe dovuto con le proprie mani strangolare una prigioniera. L'indomani mattina, nella cantina dell'attacco, si radunarono all'altezza di Tokoly 17, quaranta uomini, ebrei catturati e consegnati ai tedeschi oppure uccisi sul luogo stesso della cattura. Uno degli episodi di più

incredibile ferocia e che ha lasciato una traccia profonda nella memoria dei budapestini, risale alla notte del Natale del '44. Quella notte la sede delle «Croci frecciate» di Tokoly 17 accolse trenta tra i dirigenti più in vista del partito fascista e le loro famiglie. Com'è consuetudine dei cristiani ungheresi, a mezzanotte, raccolti attorno ad un immenso tavolo, i convenuti cenarono. Erano Janos, un altro dei capi imputati, ha confessato di averne ucciso uno strangolandolo. Nemeth Lajos in una vasca. Altri massacrati di cui risponderanno tutti i 19 imputati, furono quelli del 19 dicembre del '44: venti persone uccise; del 20 dicembre dello stesso anno, dieci ebrei assassinati sulle rive del Danubio, e numerosi altri per un numero complessivo di vittime che secondo l'accusa furono numerose migliaia. Da questo punto mancano di ebrei catturati e consegnati ai tedeschi oppure uccisi sul luogo stesso della cattura. Uno degli episodi di più

incredibile ferocia e che ha lasciato una traccia profonda nella memoria dei budapestini, risale alla notte del Natale del '44. Quella notte la sede delle «Croci frecciate» di Tokoly 17 accolse trenta tra i dirigenti più in vista del partito fascista e le loro famiglie. Com'è consuetudine dei cristiani ungheresi, a mezzanotte, raccolti attorno ad un immenso tavolo, i convenuti cenarono. Erano Janos, un altro dei capi imputati, ha confessato di averne ucciso uno strangolandolo. Nemeth Lajos in una vasca. Altri massacrati di cui risponderanno tutti i 19 imputati, furono quelli del 19 dicembre del '44: venti persone uccise; del 20 dicembre dello stesso anno, dieci ebrei assassinati sulle rive del Danubio, e numerosi altri per un numero complessivo di vittime che secondo l'accusa furono numerose migliaia. Da questo punto mancano di ebrei catturati e consegnati ai tedeschi oppure uccisi sul luogo stesso della cattura. Uno degli episodi di più

incredibile ferocia e che ha lasciato una traccia profonda nella memoria dei budapestini, risale alla notte del Natale del '44. Quella notte la sede delle «Croci frecciate» di Tokoly 17 accolse trenta tra i dirigenti più in vista del partito fascista e le loro famiglie. Com'è consuetudine dei cristiani ungheresi, a mezzanotte, raccolti attorno ad un immenso tavolo, i convenuti cenarono. Erano Janos, un altro dei capi imputati, ha confessato di averne ucciso uno strangolandolo. Nemeth Lajos in una vasca. Altri massacrati di cui risponderanno tutti i 19 imputati, furono quelli del 19 dicembre del '44: venti persone uccise; del 20 dicembre dello stesso anno, dieci ebrei assassinati sulle rive del Danubio, e numerosi altri per un numero complessivo di vittime che secondo l'accusa furono numerose migliaia. Da questo punto mancano di ebrei catturati e consegnati ai tedeschi oppure uccisi sul luogo stesso della cattura. Uno degli episodi di più

Si intensifica in Sardegna la caccia a Graziano Mesina

## I carcerieri aiutarono il bandito a evadere?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18.

La caccia al bandito di Orgo solo Graziano Mesina, evaso clamorosamente dal carcere di Sassari nel settembre scorso, è diventata intensificata. Questa sera essere la direttiva del Ministero dell'Interno, che ha chiesto alle guardie carcerarie, la domenica dell'11 settembre dello scorso anno i detenuti del carcere di San Sebastiano, dopo avere ascoltato la messa nella cappella furono condotti nel cortile per una passeggiata. Lì, il Mesina annunciò pubblicamente la sua decisione di evadere. In un primo luogo invitò i compagni di pena Pietro Diane e Gianfrancesco Fois di unirsi a lui nella fuga.

Ottenne una risposta negativa. Mesina rispose male alle reazioni degli altri due carcerati. «Se rivelate i miei piani — minacciò — vi farò uccidere con estrema vendetta». Spaventati, Diane e Fois si guardarono bene dal dare l'allarme.

Subito dopo, il Mesina scavalcò il muro di cinta che separava il carcere dalla strada. Lo seguiva lo spagnolo Miguel Atienza. L'impresa non si dimostrò facile: una relazione del P.M. — hanno agevolato con azioni colpose e violazione degli obblighi di custodia della evasione. Il magistrato ha ritenuto che «le due guardie abbiano snesso di esercitare un'accurata custodia dei detenuti loro affidati».

La ricostruzione dei fatti proverebbe le pesanti responsabilità delle due guardie carcerarie. La domenica dell'11 settembre dello scorso anno i detenuti del carcere di San Sebastiano, dopo avere ascoltato la messa nella cappella furono condotti nel cortile per una passeggiata. Lì, il Mesina annunciò pubblicamente la sua decisione di evadere. In un primo luogo invitò i compagni di pena Pietro Diane e Gianfrancesco Fois di unirsi a lui nella fuga.

Ottenne una risposta negativa. Mesina rispose male alle reazioni degli altri due carcerati. «Se rivelate i miei piani — minacciò — vi farò uccidere con estrema vendetta». Spaventati, Diane e Fois si guardarono bene dal dare l'allarme.

Subito dopo, il Mesina scavalcò il muro di cinta che separava il carcere dalla strada. Lo seguiva lo spagnolo Miguel Atienza. L'impresa non si dimostrò facile: una relazione del P.M. — hanno agevolato con azioni colpose e violazione degli obblighi di custodia della evasione. Il magistrato ha ritenuto che «le due guardie abbiano snesso di esercitare un'accurata custodia dei detenuti loro affidati».

La ricostruzione dei fatti proverebbe le pesanti responsabilità delle due guardie carcerarie. La domenica dell'11 settembre dello scorso anno i detenuti del carcere di San Sebastiano, dopo avere ascoltato la messa nella cappella furono condotti nel cortile per una passeggiata. Lì, il Mesina annunciò pubblicamente la sua decisione di evadere. In un primo luogo invitò i compagni di pena Pietro Diane e Gianfrancesco Fois di unirsi a lui nella fuga.

Ottenne una risposta negativa. Mesina rispose male alle reazioni degli altri due carcerati. «Se rivelate i miei piani — minacciò — vi farò uccidere con estrema vendetta». Spaventati, Diane e Fois si guardarono bene dal dare l'allarme.

# Dolci abbandona il processo sui legami Mattarella-mafia

Non vuole condividere la responsabilità del Tribunale, che ha limitato l'indagine sui rapporti fra la politica e l'organizzazione criminale — Il giudizio prosegue con difensori d'ufficio: Dolci, infatti, ha revocato i propri e ha annunciato che non sarà più presente in aula

Il processo per diffamazione che l'ex ministro Bernardo Mattarella e il sottosegretario Calogero Volpe hanno voluto contro Danilo Dolci per difendersi dalla accusa di essere legati alla mafia, ha perso il protagonista: con una lettera al Tribunale il sociologo triestino ha annunciato che non farà più presente al giudizio «non mi sento di condividere le vostre responsabilità».

Comunque il processo, come è naturale, continua. I giudici hanno dato incarico al presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati di indicare due difensori per Dolci. Alitalia, Contadino, Dolci ha avuto l'impressione che non si tentasse tutto per fare giustizia e si è ritirato, ha offerto in preclusa la propria tesi, rinunciando a una difesa attiva. Dimostrazione più evidente di essere stato spinto ad accusare Mattarella e Volpe da un interesse a non essere il sociologo a non poteva darla.

Andrea Barberi

Prevala la legge «dell'onore»

## Sposerà il rapitore la ragazza di Valguarnera

«COSA VOLETE CHE FACCIA HA DETTO AI GIORNALISTI CARMELA PARISI: NESSUNO MI SPOSEREBBE PIU'»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

Infranta ad Alcamo (Francia Viola) e a Salemi (Matteo Ciavola), la legge «dell'onore» ha prevalso invece ad Enna. Carmela Parisi, 22 anni — la ragazza rapita domenica sera a Valguarnera da un pretendente, gli respinto altre volte — è tornata a casa, non ha denunciato il rapitore (Francesco Matarazzo, 29 anni, barbiere, sordomuto), ed anzi lo sposerà.

«Cosa volete che faccia?», ha detto Carmela ai giornalisti, con un'abberrante interpretazione della dignità e dell'onore. «Si vede che questo era il mio destino. Non volevo prendere marito ancora, né lui né altri: ma ormai la cosa è fatta... Nessuno mi sposerebbe più, resterei in un angolo per tutta la vita. La mia famiglia è dignitosa ed ha un onore, non sarà certo io a toglierlo».

Di rincalzo, il padre della ragazza, che è disposto a subire il matrimonio e riparatore («le a risparmiare così, al suo spasimante, il salutare carcere, in base ad una incredibile norma del nostro codice»), ha detto: «Mia figlia deve restare lontana dalla legge». In questioni come queste, in cui viene pubblicamente offeso l'onore di tutta la famiglia, non si ricorre mai all'uso della giustizia, che comporta una pubblicità non desiderata e non può ridare l'onore a chi l'ha perduto. L'unica soluzione è, perciò, quella del matrimonio, che rinaga la donna del danno subito. E poiché Carmela avrà la fortuna di poter sposare il suo rapitore, desidero che ciò sia fatto, come è giusto.

Allibito, un giornalista ha chiesto allora a Carmela Parisi: «Conosci Franca Viola?». «Non so chi sia», ha risposto la ragazza. A Valguarnera, «Viola» è ancora soltanto il nome di un fiore.

g. f. p.

## Comunicazioni via satellite tra Washington e le basi USA nel Vietnam

CAPE KENNEDY, 18. L'aeronautica degli Stati Uniti ha lanciato oggi nello spazio, con un unico razzo, otto satelliti per creare una rete di comunicazioni attorno al globo per accelerare l'invio di messaggi militari tra avamposti dislocati a grande distanza l'uno dall'altro. Il sistema servirà soprattutto ad altri sette satelliti, lo scorso giugno, lanciati da un aereo. I satelliti, i quali già trasmettono attraverso otto stazioni a terra, tra cui due nel Vietnam.

Dolci afferma inoltre che la sua Commissione parlamentare antimafia avrebbe approfondito l'indagine e nel momento in cui si fosse trovata la verità, avrebbe fatto sapere a tutti. Ma la sua tesi, che non si tentasse tutto per fare giustizia e si è ritirato, ha offerto in preclusa la propria tesi, rinunciando a una difesa attiva. Dimostrazione più evidente di essere stato spinto ad accusare Mattarella e Volpe da un interesse a non essere il sociologo a non poteva darla.

A. G. Parodi



Per distruggere in un enorme incendio ogni segno di vita

# Inondata di napalm la «zona D» presso Saigon

Continua la distruzione sistematica dei villaggi nel «triangolo di ferro» 103 incursioni sul Nord Vietnam: bombardamenti a soli 18 Km. da Hanoi Manifestazioni ostili a Cao Ky al suo arrivo a Canberra

SAIGON, 18. Massicce formazioni di B-52 hanno oggi effettuato un bombardamento a tappeto sulla «zona D», adiacente al «triangolo di ferro» dove è tuttora in corso l'operazione nazista di distruzione totale dei villaggi. Ma non sono state scatenate bombe esplosive: sono state lanciate, invece, canne da tufo, bombe incendiarie, granate, provocando un unico, gigantesco incendio che ha eliminato qualsiasi segno di vita in quella che gli americani indicano come una base di operazioni delle unità del FLN.

Condotta stavolta con i soli aerei, l'operazione è dunque analoga, negli scopi, a quella condotta, oltre un mese fa, da aerei, anche con trentamila soldati nel «triangolo di ferro». Un ufficiale dell'aviazione USA ha tenuto a dichiarare che non la zona D colpita oggi «non ci sono villaggi». La precisazione era superflua poiché nel «triangolo di ferro» dove i villaggi erano, gli americani hanno provveduto ad eliminarli, radendoli al suolo.

Una parte di questa operazione, denominata «Cedar Falls», è già stata conclusa, e precisamente quella dedicata alla deportazione delle popolazioni. Le unità collaborazioniste alle quali era stato affidato questo sporcio lavoro sono già state rilate. Le truppe americane continuano invece l'opera di distruzione sistematica dei villaggi.

Finita l'operazione, la zona sarà dichiarata «zona di fuoco libero» nella quale qualsiasi essere vivente potrà essere ucciso liberamente. Fino a questa data, gli americani annunciano di avere ucciso 495 persone, che essendo morte, vengono classificate come «guerriglieri». La schiacciante maggioranza dei morti sono contadini.

Con l'operazione Cedar Falls gli americani si propongono di eliminare «la base dalla quale partivano tutte le operazioni nei dintorni di Saigon e nella stessa Saigon». Le notizie odierne confermano che i massacri e le distruzioni da loro effettuati sono stati in parte affidati del tutto inutili: unità del FLN hanno compiuto proprio stasera tre attacchi contro altrettanti punti situati nelle immediate vicinanze di Saigon, e persino tra il «triangolo di ferro» e la capitale. Gravidi però sono state inoltre infuse alla guerriglia collaborazionista di Duc Long, 100 Km. a sudovest di Saigon. Due elicotteri risultano infine abbattuti da partigiani nelle ultime 24 ore. Uno di essi era un elicottero gigante da trasporto.

Nelle ultime 24 ore l'azione USA ha effettuato 101 incursioni contro il Nord. Alcune sono state effettuate a soli 18 chilometri dal centro di Hanoi. Risultato, dalle ammissioni ufficiali, che l'incursione contro il nodo ferroviario del centro metallurgico di Thai Nguyen, a nord di Hanoi, è stata la più massiccia finora condotta contro la RDV. Gli aerei si sono succeduti in 16 ondate. Radio Hanoi ha detto ieri sera che quattro aerei USA sono stati abbattuti.

Da Bangkok si apprende che l'ambasciatore USA, Graham Smith, ha ammesso, per la prima volta ufficialmente, che gli aerei USA che attaccano il Vietnam del Nord partono anche da basi thailandesi. La cosa era risaputa, ma ufficialmente veniva negata. L'ambasciatore ha anche ammesso che in Thailandia vi sono ora oltre 35.000 soldati USA e che gli elicotteri americani hanno partecipato alle operazioni di repressione anti popolare nel Nord del paese, trasportando in questa regione i reparti di repressione thailandesi.

A Canberra, capitale dell'Australia, è giunto oggi il primo ministro fantoccio di Saigon Nguyen Cao Ky, in visita ufficiale. E' stato accolto da cartelli con scritte come «Tenete l'assassino Ky lontano!», «Faccista, assassino, massacratore di bambini!», «Imponete le misure di sicurezza. Nessuno può entrare nel suo albergo senza speciale autorizzazione». L'ufficiale australiano ha detto che la unica misura che non sia stata presa è quella del controllo del cibo. Cao Ky ha conformato che per lui il ritorno della pace nel Vietnam coincide soltanto con lo sterminio degli avversari. L'Australia ha attualmente 4.500 mercenari nel Vietnam del Nord, e dovrebbe mandarne fra poco altri 1.500.

## DICHIARAZIONE DI MONSIGNOR HUESSLER DI RITORNO DA HANOI

### «Un demone potente attacca un piccolo popolo»

Il prelado tedesco si è recato nel Vietnam con il consenso del Papa per studiare la possibilità di aiutare le popolazioni colpite dalla guerra

«Un demone potente attacca un piccolo popolo», ha riferito, citando una intervista di Ho Chi Minh, monsignor Georg HueSSLer, segretario generale della Associazione caritativa della RFT, ritorno dalla missione di Hanoi. Il prelado, di passaggio a Roma, ha fatto un'importante dichiarazione all'ufficio stampa della Santa Sede e con uno scopo strettamente inerente alla sua attività caritativa.

Egli ha studiato la possibilità di aiutare le popolazioni colpite dalla guerra. Egli ha riferito che il presidente Ho Chi Minh gli ha detto a proposito del Papa: «Per quanto riguarda il Papa, so che egli è tanto umano da amare il proprio nemico come un fratello. Che cosa mi aspetto da lui? Non ho il diritto di dirglielo. Egli sa meglio di me cosa c'è da fare. Ma una cosa è certa: un demone potente attacca un piccolo popolo».

Monsignor HueSSLer è rimasto molto impressionato dalla infinita capacità di sofferenza del popolo vietnamita. Il prelado aveva informato l'anno scorso il Papa della sua intenzione di recarsi a Hanoi e ne aveva ottenuto l'approvazione. Si ritiene che egli abbia già riferito alla Santa Sede sull'attività svolta nella RDV. «Avrei voluto avere un maggior numero di cattolici atti a stabilire gli effetti prodotti a Hanoi dai ripetuti bombardamenti da favore della pace, ma non mi è stato possibile. Il mio programma era troppo intenso e interamente improntato all'opera caritativa».

## Il «sondaggio» britannico dopo la tappa del primo ministro e di Brown a Roma

### La Chrysler assume il controllo azionario della fabbrica inglese Rootes proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei»

Nostro servizio

LONDRA, 18. Archiviata la visita romana, i leaders governativi inglesi proseguono nel loro sondaggio europeo. Per quanto riguarda la Chrysler, si sa che egli è tanto umano da amare il proprio nemico come un fratello. Che cosa mi aspetto da lui? Non ho il diritto di dirglielo. Egli sa meglio di me cosa c'è da fare. Ma una cosa è certa: un demone potente attacca un piccolo popolo».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

Un sondaggio che ha come obiettivo la Chrysler, la fabbrica inglese Rootes, proprio mentre il primo ministro sembrava impegnarsi sulla collaborazione tecnologica con i «sei».

## Le «Isvestia» sulla visita di Podgorny in Italia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18. Le «Isvestia» pubblicano stasera un commento del loro osservatore L. Zamiatin, dedicato alla prossima visita in Italia del presidente Podgorny. Il commento è centrato sul problema della sicurezza europea verso i quali si nota, a giudizio dell'articolista, una maggiore sensibilità degli ambienti politici italiani. La necessità di eliminare le fonti della minaccia di guerra nel nostro continente, di riconoscerne i confini usciti dalla guerra, comprese quelle dell'Algeria, e quelle della Repubblica federale tedesca e la Cecoslovacchia, si collega nell'opinione pubblica italiana con quella di non ammettere la possibilità di un attacco atomico. E' sempre più diffusamente sentita anche l'esigenza del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca. La «Settimana sovietica» che si svolge in Italia — aggiunge ancora Zamiatin — assume un'importanza particolare in vista dell'imminente visita di Podgorny e dell'estendersi dei contatti italo-sovietici. L'opinione pubblica italiana vede nella missione del presidente sovietico non soltanto un contributo al rafforzamento dei rapporti d'affari tra i due paesi, ma anche un segno di nuova prospettiva nella soluzione dei problemi attuali dell'Europa.

e. r.

## La delegazione del PCI in visita a Lipsia e Buchenwald

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 18. La delegazione del Comitato centrale del Partito comunista italiano, guidata dal compagno Emanuele Macaluso, membro del Comitato centrale del PCI, in visita nella Repubblica democratica tedesca su invito del Comitato centrale della SED, ha avuto a Berlino un primo colloquio informativo con una delegazione del Comitato centrale del Partito socialista unificato tedesco, guidata dal compagno Kurt Hager, membro dell'Ufficio politico e della segreteria della SED.

La delegazione ha intrapreso un viaggio nei centri industriali e agricoli della Germania democratica, prendendo contatto con i rappresentanti di organizzazioni di fabbrica, di cooperative agricole e di istituzioni culturali. Tra l'altro, a Lipsia ha visitato l'«Ernst Thälmann» e i colloqui politici si concluderanno lunedì prossimo.

I compagni italiani si sono recati anche all'ex campo di concentramento di Buchenwald dove, dopo una corona di fiori ai piedi della lapide in marmo dell'ex segretario del Partito comunista italiano, Enrico Thälmann, trucidato dai nazisti, hanno voluto rendere omaggio a tutte le vittime della barbarie hitleriana.

Fanno parte della delegazione italiana, accanto al compagno Macaluso, i compagni Alfredo Reichlin, membro della direzione del PCI, Antonio Pesci, membro del Comitato centrale, Anselmo Gouthier, segretario della Federazione di Bolzano, e Romolo Caccavale, corrispondente dell'Unità da Berlino.

F. C.

## Hailé Selassie a Washington il 14 febbraio

NEW YORK, 18.

La Casa Bianca ha annunciato che l'imperatore d'Etiopia, Hailé Selassie, visiterà in forma ufficiale gli Stati Uniti il 14 e 15 febbraio.

L'imperatore d'Etiopia si incontrerà con il presidente Johnson. L'imperatore si era recato in visita alla Casa Bianca la prima volta nel 1954, e successivamente nel 1963.

La cooperazione tra imprese italiane e cecoslovacche ha assunto in questi ultimi mesi sviluppi importanti. Oltre a questa ora citata in campo motociclistico, c'è da ricordare la costituzione di una società per azioni con capitale misto della fabbrica di pompe «Sigma» di Olomouc, che prenderà il nome di «Sigma italiana» e avrà sede a Bologna. Un gruppo di tecnici e di lavoratori italiani della ditta Rodio di Milano ha poi dato la via, proprio in questi giorni, alla costruzione della prima metropolitana di Praga, alla cui realizzazione, oltre all'Italia che vi avrà una parte importante, saranno chiamati a collaborare ditte ed esperti di vari paesi sia occidentali che orientali.

f. z.

## DALLA PRIMA

Johnson

na, dove la potenza militare ed economica degli Stati Uniti è dominante. E' inconcepibile che, avanzando verso un destino imperiale del quale ci siamo automaticamente, non incontriamo una resistenza sempre maggiore in tutti i continenti».

Lippman non sembra aver dubbi sulla base dell'esperienza passata, sul fatto che Johnson condurrà il paese in questa direzione, anziché accettare la «onorevole alternativa» del negoziato. E le somme stanziare dal presidente a scopi di guerra gli danno ampiamente ragione.

Una scelta dei dirigenti americani in questo senso è evidente, del resto, oltre che nelle dichiarazioni fatte ieri l'altro da Rusk dopo la sua deposizione dinanzi alla Commissione esteri, in una serie di altre missive. E' di oggi l'annuncio, da parte di Dwight D. Eisenhower, che gli Stati Uniti approvano (del che nessuno dubitava) la impostazione data dal generale Ky alla questione della tregua del Tet; e cioè che questa tregua, proclamata dal FLN per la durata di sette giorni, sarà rispettata dall'Algeria parte saltata per quattro, a meno che la RDV non si impegni con i fuochi di Saigon «colloqui» per un'adeguata supervisione.

Lo stesso Dipartimento di Stato ha molte titubanze a passaporto a tre delle quali signore (la quarta non è ancora formata in patria) che hanno visitato la RDV nelle scorse settimane.

La signora Patricia Griffith, una delle interessate, ha dichiarato oggi a l'haica, dinanzi ad un convegno del movimento per la pace, che «la strategia degli Stati Uniti è quella di forzare i civili per giungere ad una soluzione favorevole del conflitto». Ma, ella ha aggiunto, «credo sinceramente che i vietnamiti non si arrendano mai. Per vincere la guerra dovranno commettere un totale genocidio».

Le implicazioni della politica di Johnson appaiono più chiare, in queste prime settimane del 1967, in ogni settore della opinione pubblica, e i promossi clamori contro la «sporca guerra» si moltiplicano.

Il senatore democratico Stephen Young dell'Ohio, ha dichiarato ieri che il Vietnam, contrariamente a quanto afferma Johnson, «non riveste alcuna importanza strategica per gli Stati Uniti». Si tratta, ha detto Young, di «una guerra condotta dal presidente senza il tradizionale appoggio degli alleati» e che dovrebbe essere liquidata al più presto.

Una «veglia silenziosa» per protestare contro le dichiarazioni belliciste del cardinale Spellman si è svolta dinanzi alla residenza del prelado sulla Madison Avenue di New York. Era organizzata dal Catholic Peace Fellowship, un movimento pacifista di ispirazione religiosa.

Dal canto suo, Nathaniel William James, prompote del partito William James, ha scelto il distretto militare da cui dipende, ad Aspen, nel Colorado, che si rifiuta di prestar servizio nelle forze armate, data la «stupida atrocità della guerra nel Vietnam» e la sua avversione ad ogni «atto di guerra».

A Ottawa, quattro professori universitari hanno consegnato al primo ministro Pearson una petizione firmata da trecento sessanta colleghi nella quale si chiede che il Canada sospenda la vendita di armi agli Stati Uniti «finché dura la guerra nel Vietnam».

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.

Il vice sindaco di New York Robert Fox, membro della commissione di controllo cittadino contro l'inquinamento dell'aria, deve necessariamente dare il buon esempio: per questo motivo, invece di comprare i suoi giri a bordo di una normale automobile, non diversa dai milioni di quelle che contribuiscono giornalmente a rendere l'aria di New York «la meno respirabile del mondo», egli ha lasciato ieri il municipio a bordo di una «Yardley Silvercruiser», ovvero una «Renault Dauphine» con vetture, che funziona a batterie elettriche. Niente fumo di scappamento, quindi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: le quattro batterie delle vetture costano duemila e quattrocento dollari e hanno una vita media di circa due anni.







scontri, nel più accanito  
zismo e nell'aberrante  
transigenza contro even-  
tentativi di rinnovame-  
anche se blandi.

**I. Z.**  
**(Venezia)**